

Michele Seccia
Arcivescovo Metropolita di Lecce



**CHI SPERA IN DIO
NON RESTA DELUSO**
La forza della speranza

Lettera Pastorale



Collana Adiutor

Michele Seccia
Arcivescovo Metropolita di Lecce

**CHI SPERA IN DIO
NON RESTA DELUSO**
La forza della speranza

Lettera Pastorale



Collana Adiutor

Cordinamento editoriale e progetto grafico
Portalecce

Stampa
Cartografica Rosato - Lecce
Novembre 2020

F. MELE, *Cena di Emmaus*, Parrocchia Sant' Antonio Abate, Carmiano, 2010.

INTRODUZIONE

Carissimi, in vista del nuovo Anno Pastorale 2020-2021, mentre avverto la necessità di pensare alla ripresa corale e condivisa della vita di fede della nostra chiesa diocesana, ritengo importante e pastoralmente doveroso non tralasciare l'opportunità di interrogarci sull'esperienza vissuta e condizionata dalla pandemia.

Abbiamo trascorso un lungo periodo (dalla fine di gennaio al presente) durante il quale le indicazioni e le prescrizioni emanate dalle competenti autorità hanno visto limitare la frequenza abituale alle relazioni sociali ed anche ai momenti – appuntamenti propri della nostra vita cristiana. La paura del contagio e la cautela nelle relazioni hanno condizionato anche la nostra partecipazione attiva alla vita sacramentale.

*L'insistente proposta di vivere l'esperienza della fede nella dimensione familiare e domestica, sostenuta con l'aiuto di PortaLecce e TeleRama, per condividere l'**ascolto della Parola**, attraverso la Lectio Divina e la Celebrazione Eucaristica, ha forse aiutato a riscoprire l'incontro con il Signore. E - lo auspico con convinzione, - spero che l'esperienza fatta sia non solo personale ma anche relazionale: la Parola di Dio ha il valore aggiunto per facilitare una reciproca edificazione tra genitori e figli, tra adulti e adolescenti, tra grandi e piccoli... aprendo un nuovo orizzonte nella relazione tra quanti vivono nella stessa casa e non dimenticano di essere non tanto destinatari ma soprattutto "uditori della Parola" (K.Rahner).*

Affido questa riflessione a tutti coloro che hanno veramente a cuore il futuro del nostro territorio ed intendono seriamente impegnarsi senza cedere alla sfiducia o alla rassegnazione passiva. Ci sia di esempio la simbolica immagine del poeta Ch. Péguy: la piccola speranza che, posta tra le due sorelle maggiori (fede e carità), stringe le loro mani e le spinge a camminare con determinazione in avanti senza paura né esitazione.

La Speranza in tempi di disagio

1. *Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15,13).*

Così l'Apostolo Paolo si rivolge alla Comunità cristiana di Roma, invocando la presenza del Signore affinché su ogni credente venga effuso lo Spirito Santo, apportatore di sovrabbondante speranza.

Agli occhi del mondo potrebbe sembrare paradossale annunciare la *speranza*, soprattutto in questo tempo, caratterizzato dall'emergenza sanitaria e dalla conseguente crisi economica e sociale che tutti ci ha avvolti e coinvolti. Eppure, proprio oggi, laddove regna il disagio e la disperazione, deve riecheggiare con maggior forza la voce profetica della speranza cristiana, che ricorda come "le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore"¹.

Nell'iniziare questa mia Lettera Pastorale, faccio mio l'augurio del Papa, il quale scrivendo ai Movimenti Popolari ebbe a dire: "prego per voi, prego con voi e chiedo a Dio nostro Padre di benedirvi, di colmarvi del suo amore e di proteggervi lungo il cammino, dandovi quella forza che ci permette di non cadere e che non delude: la speranza"².

Proprio nell'ora dell'angoscia e del dolore, siamo chiamati a volgere lo sguardo verso l'Alto e a soffermarci su ciò che è essenziale nella nostra vita. La pandemia del coronavirus ha infatti indotto l'umanità a riflettere sulla propria fragilità e caducità, suscitando una domanda seria su ciò che è realmente essenziale nella nostra esistenza. È bastato un piccolo e invisibile *virus* a mettere in ginocchio il mondo intero. Sono passate dinanzi ai nostri occhi le terribili immagini di numerose bare trasportate da camion militari e abbiamo assistito al pianto di tanti che hanno perso i propri cari, ai quali non hanno potuto dare nemmeno l'estremo saluto.

Anche la nostra terra, sebbene non abbia vissuto il dramma di altre Regioni d'Italia, ha sperimentato lo spettrale silenzio del *lockdown* e la drammatica sensazione di essersi trasformata in un vasto deserto. Tutto questo ha prodotto in molti senso di smarrimento e dolore, an-

¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 2013, n. 6.

² IDEM, Lettera ai Movimenti Popolari, *A un esercito invisibile*, 12 aprile 2020.

goscia e preoccupazione per il futuro, in un territorio che nemmeno riesce a riprendersi pienamente dal terribile dramma della *xylella* che ha colpito i nostri ulivi e falciato la nostra fragile economia.

La Speranza dà senso al dolore

2. Questo senso di impotenza dinanzi al *male*, ha risvegliato nelle coscienze una delle domande fondamentali, che già il Concilio Vaticano II aveva espresso: “Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere malgrado ogni progresso? Cosa valgono quelle conquiste pagate a così caro prezzo?... Cosa ci sarà dopo questa vita? Ecco: la Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all’uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla sua altissima vocazione... Essa crede anche di trovare nel suo Maestro e Signore la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana”³.

In diverse occasioni ho condiviso le lacrime e le speranze di tante famiglie e comunità, ed ho potuto cogliere come e quanto non sia venuto meno, ma si sia riacceso nei nostri fedeli il desiderio di Dio e dal nostro popolo si è levato forte il grido della preghiera: nonostante la paura per l’epidemia, non voleva privarsi della speranza che scaturisce dalla fede.

Mi sento pertanto di ringraziare, dal profondo del cuore, tutti i sacerdoti che si sono adoperati per lasciare aperte le Chiese e permettere la preghiera personale nel tempo dell’epidemia, così come avverto forte il senso di gratitudine verso tutti i nostri operatori pastorali che, con creatività e senso di responsabilità, hanno usato i nuovi mezzi social per non far mancare in ogni casa la Parola di Dio e la vita della grazia. Manteniamo aperte alla preghiera le nostre Chiese!

Il motivo della lettera

3. Con questa *Lettera Pastorale*, intendo pertanto svolgere per voi una riflessione sul senso degli ultimi avvenimenti, cercando di cogliere e discernere le tante sfide che siamo chiamati ad affrontare come comunità cristiana, sforzandoci di annunciare al mondo il Vangelo della speranza che non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori (Rm 5,5). Infatti, anche la nostra terra

³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, 1965, n. 10.

del Salento ha bisogno di *seminatori di speranza e cirenei della gioia*, che sappiano attingere dalla ricchezza della Parola di Dio la fonte sorgiva da cui far fluire i fiumi della grazia per riversarli sull'intera Società. È questo il gravoso compito a cui siamo tutti chiamati, Pastori e fedeli, se desideriamo realmente metterci in ascolto di ciò che lo Spirito Santo dice alla Sua Chiesa, ben sapendo che il Signore "non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande"⁴.

In modo particolare, ho cercato di riflettere su alcuni "segni" che, in tempo di coronavirus, sono affiorati e sbocciati all'interno della nostra società, la quale ha avvertito la necessità di fermarsi a riflettere sui beni essenziali della vita e si è interrogata sulla sua fragilità, mentre i falsi profeti che annunciavano l'avvento dell'era del superuomo che avrebbe con le sue forze sconfitto il male venivano smentiti dai fatti. In effetti, resta valido l'annuncio del Vangelo che dinanzi all'orgoglio dell'uomo risponde con la semplice frase del Signore Gesù: *Senza di me non potete far nulla* (Gv 15,5).

Uniti a Cristo, possiamo diffondere in mezzo a noi la speranza, seminandola attraverso l'annuncio della Parola e la Celebrazione del Sacramento, nella testimonianza della carità. È questo il compito a cui il Signore ci chiama e al quale non possiamo sottrarci.

⁴ A. MANZONI, *I promessi Sposi*, cap. VIII, Milano 1840.

O Signore Gesù, Buon Pastore, facci comprendere che se il tralcio non è unito alla vite, muore e a null'altro serve se non ad essere bruciato nel fuoco. Invece, ogni tralcio unito a Te produce frutto e il suo frutto rimane per sempre.

Gesù Maestro, la tua Parola è spirito e vita.

Aiutaci con la tua grazia ad essere non solo uditori, ma operatori e servitori della Verità. Tu che sei venuto nel mondo per annunciare l'amore del Padre per tutti gli uomini, accresci la nostra fede e rendici tuoi audaci testimoni.

Tu che proclami beato chi ascolta e mette in pratica la tua parola, fa che, sull'esempio di Maria, nostra Madre, custodiamo nel cuore il tuo messaggio. Donaci la sapienza dello Spirito, perché, a somiglianza dei piccoli del Vangelo, possiamo conoscere i misteri del Regno.

Divino Figlio del Padre, Tu ci inviti alla Tua mensa. Concedici di gustare sempre quel delizioso cibo del tuo Corpo e del Tuo Sangue, che alimenta la nostra speranza, rafforza la nostra fede e impulsa l'autentica carità.

Donaci di avvertire sempre la Tua sacramentale Presenza e di prolungarla nel mondo infondendo in ogni atto lo spirito dell'orazione.

Rendici in grado di condividere con i più poveri e bisognosi il pane quotidiano, perché, arricchiti dal Tuo Sacrificio, possiamo testimoniare al mondo la gioia del dono che non si consuma e dell'amore che non si corrompe.

Signore Gesù, rendici discepoli tuoi, figli graditi al Padre e missionari in grado di ascoltare la voce dello Spirito. Amen!

CAPITOLO I IL VERBO È LA NOSTRA SPERANZA

Alcuni segni del nostro tempo tra crisi e speranze

4. Molti osservatori si stanno affrettando a dichiarare che la società odierna, in seguito all'esperienza della pandemia, non sarà più la stessa. In effetti, un senso di sbandamento e disorientamento è entrato in ognuno di noi. Tutti siamo stati costretti a modificare le nostre abitudini all'improvviso e repentinamente. La crisi economica e sociale che è scaturita dall'emergenza sanitaria ha addensato fitte nubi sul futuro, mentre anche le risposte della politica si affannano per venire incontro alle reali esigenze degli uomini del nostro tempo. Anche il panorama internazionale presenta segnali poco incoraggianti. Le situazioni di conflitto non sono più limitate a piccoli Stati, ma sembrano coinvolgere persino le Potenze emergenti del Pianeta. L'Europa è attraversata da pericolosi nazionalismi, mentre il nostro Paese sta vivendo un difficile momento, caratterizzato da conflittualità politica e confusione istituzionale, aggravato dagli effetti della pandemia.

Il Papa ha affermato con chiarezza che, dinanzi a questo desolante quadro, la nostra civiltà ha bisogno "di un cambiamento, di un ripensamento, di una rigenerazione"⁵, senza dimenticare la necessità di guardare ai più poveri, perché ciò può "aiutare tutti noi a prendere coscienza di quanto ci sta realmente capitando e della nostra vera condizione"⁶. È in questo spirito che va letto anche il dono all'Ospe-
dale Vito Fazzi di Lecce di due respiratori di ultima generazione, che

⁵ FRANCESCO, Lettera ai movimenti popolari, *A un esercito invisibile*, cit..

⁶ IDEM, *Lettera al mondo dei giornali di strada*, 21 aprile 2020.

ci ha fatto pervenire tramite il suo Elemosiniere Apostolico, il cardinale Konrad Krayevsky che è venuto personalmente a Lecce per questa consegna in piena emergenza Covid.

Non mancano, nello stesso tempo, segni veramente incoraggianti. Tutti abbiamo apprezzato il grande spirito di solidarietà che ha unito l'intera Nazione, accomunata dalla lotta contro il *virus*. Il popolo italiano si è dimostrato attento al rispetto delle regole e capace di grandi slanci di solidarietà. Numerosi sono stati i volontari che, anche a rischio della propria vita, hanno dato il proprio contributo per alleviare le sofferenze dei più poveri e dei più anziani. Molti giovani si sono impegnati in gesti di concreta carità e la nostra Chiesa diocesana non ha mancato di venire incontro alle aumentate esigenze dei poveri che bussano alle nostre porte. Nonostante la diminuzione delle entrate economiche, le Parrocchie non hanno fatto mancare il segno della concreta vicinanza ai bisogni della gente. I volontari dei diversi gruppi di carità sono stati encomiabili, perché hanno offerto un'autentica testimonianza cristiana⁷.

La solidarietà in tempo di crisi genera e alimenta la speranza

5. Dunque, accanto al lungo elenco di problemi che affliggono l'umanità, non devono essere taciute le opportunità positive offerte dal mondo odierno. La globalizzazione delle relazioni è anche la globalizzazione della solidarietà. Ne abbiamo avuto numerosi esempi: "le catene di solidarietà e le iniziative assistenziali e caritatevoli hanno coinvolto cittadini di ogni angolo del mondo"⁸. Come Pastore di questa porzione di popolo di Dio, mi sento in dovere di ringraziare tutti questi testimoni dell'amore.

È arrivato il momento di preparare il cambiamento e accompagnare la nostra società, affinché quel che ci sta accadendo ci scuota dentro e "giunga il tempo di rimuovere le diseguaglianze, di risanare l'ingiustizia che mina alla radice la salute dell'intera umanità"⁹. La

⁷ Quanti volontari si sono messi a disposizione per esigenze di ogni tipo e quanta generosità ha rivelato il vero volto della solidarietà! Dalle Forze Militari alle Aziende che hanno messo a disposizione quanto potesse essere utile per alleviare situazioni di necessità o di indigenza.

⁸ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Educare all'umanesimo solidale*, 2017, n. 5.

⁹ FRANCESCO, Omelia per la II Domenica di Pasqua, *L'egoismo, un virus ancora peggiore*, 19 aprile 2020: in IDEM, *Il contagio della speranza*, Castel Bolognese 2020, pp. 65-72.

Chiesa non può restare inerte dinanzi al cammino dell'uomo, ma è chiamata a soffrire insieme al suo popolo per condurlo alla speranza nuova che nasce dalla fede nel Risorto. In effetti, in questo tempo di crisi, possiamo dire che "abbiamo vissuto comunitariamente l'ora del pianto del Signore: abbiamo pianto davanti alla tomba dell'amico Lazzaro (cfr. *Gv* 11,35), davanti alla chiusura del suo popolo (cfr. *Lc* 13,14; 19,41), nella notte oscura del Getsemani (cfr. *Mc* 14,32-42; *Lc* 22,44). È anche l'ora del pianto del discepolo davanti al mistero della Croce e del male che colpisce tanti innocenti. È il pianto amaro di Pietro dopo il rinnegamento (cfr. *Lc* 22,62), quello di Maria Maddalena davanti al sepolcro (cfr. *Gv* 20,11)"¹⁰.

Apertura alla Speranza

6. La sofferenza, però, non è la parola definitiva di Dio sull'uomo, poiché anche il dolore più grande il Signore lo sa trasformare in gioia, secondo le parole del Salmista: "Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia... Signore mio Dio ti loderò per sempre" (*Sal* 30,12-14). La Chiesa, allora, ponendosi in ascolto orante del suo Signore, può offrire al mondo il proprio peculiare contributo, in modo da indicare agli uomini del nostro tempo quale sia la via maestra che conduce al sospirato porto di una nuova *civiltà dell'amore e della comunione*. Essa, infatti, "cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena"¹¹, per condurre tutti, come madre amorevole, alla sorgente della salvezza.

La Speranza cristiana

7. Occorre, pertanto, leggere questi elementi del nostro tempo non solo a partire da un'analisi sociologica, economica e politica. Il compito del Pastore è quello di cogliere i bisogni più profondi e reali del gregge che gli viene affidato. La gente avverte sempre più stanchezza nel sentire snocciolare le ricette politiche, fornite dai diversi Partiti, e nemmeno si fida di coloro che credono che il progresso scientifico possa produrre da sé stesso successo e prosperità. Di fronte a questo senso di smarrimento e stravolgimento delle abitudini quotidiane, vi è però qualcosa che non può essere sconvolto, ma che continua a dare solidità alla nostra vita: si tratta della fede nel mistero del Signore Gesù, il quale *ha manifestato il suo amore per noi do-*

¹⁰ IDEM, *Lettera ai sacerdoti della Diocesi di Roma*, 31 maggio 2020.

¹¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, cit., n. 40.

nandoci la sua vita divina e riversando nei nostri cuori l'abbondanza del suo Spirito che trasforma la tristezza in gioia e converte il nostro cuore di pietra in cuore in grado di amare. Nella luce del Signore Risorto, tutta la vita rinasce e l'uomo è chiamato a riscoprire la sua vocazione divina, visto che è destinato a vivere la comunione con il Padre nell'assemblea festosa del Cielo. L'uomo quindi si rende conto che su questa terra è di passaggio e comprende che è pellegrino in questo mondo. E, come ricorda S. Agostino, al "pellegrino è necessaria la speranza. È essa il conforto nella via. Il viandante quando si sente stanco del cammino sopporta lo sforzo che deve fare perché spera di giungere al termine del suo viaggio. Levagli la speranza di giungere e immediatamente gli verranno meno le forze per camminare. Dunque è giusto che in terra abbiano la speranza coloro che sono pellegrini"¹².

8. La speranza cristiana ci fa vedere anticipatamente il futuro gaudio che producono persino le sofferenze, secondo la parola dell'Apostolo Paolo: "Stimo che le sofferenze del tempo presente non possono essere paragonate alla gloria futura che si rivelerà in noi" (Rm 8,18). Noi, pertanto, non possiamo mai annunciare il Vangelo con il volto triste, così come non è possibile che ci siano cristiani che – secondo la bella immagine di Papa Francesco – "sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua"¹³.

Questa speranza si oppone alle illusioni del mondo, in quanto non inganna, ma è certa e vera e nemmeno muore, ma sussiste fino a donarci la vita eterna, la comunione con Dio per sempre.

L'origine della Speranza: la Parola di Dio in Cristo Gesù

9. *Questa speranza non delude perché è fondata sulla Parola di Dio, roccia salda della nostra esistenza.* L'Apostolo Pietro ci ricorda che siamo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla Parola di Dio viva ed eterna. Infatti, mentre tutti i mortali sono come l'erba che inaridisce, la Parola del Signore rimane in eterno (1 Pt 1,24-25). Il Sal 118 rammenta che essa è stabile nei cieli, mentre è il *Prologo* del Vangelo di Giovanni ad illustrarci sapientemente le sue principali caratteristiche. Infatti il quarto Evangelista ci dice che "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio" (Gv 1,1.). In questo modo, ci insegna a credere che Dio si identifica con la Sua Parola. Essa tutto crea e rinnova con la sua potenza

¹² AGOSTINO, *Sermo* 158,8, in PL 38,866.

¹³ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, cit., n. 6.

ed è luce vera che viene nel mondo ed illumina ogni uomo. Questa Parola eterna e Creatrice si è fatta carne ed ha posto la Sua tenda in mezzo a noi e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e verità (cfr. Gv 1,14).

La Parola, che è vita e luce eterna, nella pienezza dei tempi, ha assunto il volto umano in Cristo Gesù e, pertanto, incontrare la Parola significa vivere l'incontro personale con Cristo, fondamento della nostra speranza.

Faccio mio l'invito che Papa Francesco volle rivolgere a ogni fedele con queste accorate parole: "Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. [...] Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti!"¹⁴.

Vorrei pertanto insistere sulla necessità dell'incontro personale con Gesù. Mi sento di ripetere a te che stai leggendo, le parole di San Giovanni Paolo II: *Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!*¹⁵

Il cammino della Speranza: l'incontro con Gesù nella preghiera

10. Nella mia prima lettera pastorale, ho richiamato la necessità di mettersi in ascolto della Parola e ho cercato di evidenziare i diversi aspetti che genera l'ascolto della Parola. In modo particolare, mi sono soffermato sulla *lectio divina*, quale strumento utilissimo per una lettura spirituale del testo biblico. Ora vorrei riprendere ed ampliare questo aspetto così essenziale per la nostra vita e rileggerlo alla luce della speranza che ci offre l'incontro con il Signore, al fine di cogliere la centralità della vita di preghiera, radicata e fondata sulla Parola¹⁶.

L'icona dei discepoli di Emmaus. Prima tappa: Dio ci cerca

11. Gesù è il divino viandante che va alla ricerca di ogni uomo, seppur smarrito e perso tra le alterne vicende del mondo. L'episodio dei discepoli di Emmaus narratoci da Luca (Lc 24,13-35) costituisce un esempio straordinario dell'opera di Gesù che raggiunge il cuore di ogni uomo lungo il suo cammino.

I due discepoli del Vangelo erano tristi e delusi, privi di speranza

¹⁴ *Ibidem*, n. 3.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per l'inizio del Pontificato*, 22 ottobre 1978.

¹⁶ M. SECCIA, Lettera pastorale *Ascolta popolo mio*, Lecce 2018, nn. 23 ss.

ed avevano già deciso in cuor loro di abbandonare la comunità degli Apostoli. Proprio per questo lasciano Gerusalemme e si dirigono verso Emmaus, con il volto triste. Quante volte anche noi abbiamo sperimentato o vissuto l'abbandono. Soprattutto noi sacerdoti e operatori pastorali siamo pronti a lamentarci dei ragazzi che, terminata la cresima, abbandonano la vita della Chiesa, lasciano Gerusalemme e si dirigono verso le tante Emmaus del mondo, ma dovremmo interrogarci: cosa facciamo per coinvolgere i fedeli? Perché, spesso, preferiamo chiudere le chiese appena terminata la celebrazione quotidiana, invece di stare con loro, accoglierli, ascoltarli e accompagnarli?

Il Signore, come il Buon Pastore, è pronto ad andare alla ricerca della pecorella smarrita per ricondurla all'ovile. Il termine *Emmaus* presenta la medesima radice di *Emmanuel*, che significa *Dio con noi*, quasi a ricordarci che noi possiamo fuggire quanto vogliamo dal Signore, ma Lui non smette mai di desiderare di essere sempre con noi, secondo la promessa che ci ha fatto: *Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo* (Mt 28,20).

Seconda tappa: Dio ci ascolta

12. Nel cammino verso Emmaus, i due discepoli iniziano a discutere animatamente fra loro circa gli avvenimenti che erano accaduti a Gerusalemme e che avevano falciato la loro speranza: Gesù di Nazaret era stato crocifisso e la sua morte aveva spento ogni possibilità di ottenere liberazione e salvezza.

Nonostante ciò, un viandante si avvicina loro e inizia a interrogarli in merito al motivo di tanto dolore e angoscia. È il Signore, ma essi non sono in grado di riconoscerlo: *ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo* (Lc 24,16).

Gesù desidera che i discepoli si sfoghino con lui e Gli presentino le loro tribolazioni e le loro delusioni. Molto spesso anche la nostra preghiera inizia così! L'orante decide di raccontare sé stesso e ciò che gli accade al Signore, magari mostrando tutto il suo disappunto e il suo dolore, le sue delusioni e le sue difficoltà.

Il Maestro ascolta con pazienza il racconto dei due discepoli, da cui emerge una certa conoscenza della sua figura, che sembra giungere a paventare persino la possibilità della risurrezione, ma che non trasforma il cuore e non spinge alla fede nel Risorto.

I discepoli parlano di Gesù con l'entusiasmo di chi lo ha seguito, sentito, visto le opere e i miracoli compiuti ... (cfr, Lc 24,19-24).

Terza tappa: Dio ci parla

13. La preghiera, però, non è uno sfogo e nemmeno un monologo dell'orante verso Dio. Vi è infatti un altro aspetto, il più importante, che si verifica proprio quando Dio prende la Parola. Infatti, dopo aver ascoltato il loro racconto, il Signore inizia a parlare: egli riprende i suoi discepoli, definendoli stolti e tardi di cuore nel credere alla Parola.

Vorrei soffermarmi su questo benevolo rimprovero del Signore, perché permette di cogliere il passaggio che Egli richiede per entrare nell'autentica preghiera dell'ascolto.

Primariamente, Gesù definisce i discepoli *stolti*. Questo aggettivo ricorre solo altre due volte nel Vangelo di Luca. Nel capitolo XI, lo usa il Signore Gesù per rimproverare i farisei, i quali sono tutti intenti nel purificare l'esterno dei bicchieri e dei piatti, ma non purificano l'interno. Pertanto Gesù dice loro: "Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha fatto anche l'interno?" (Lc 11,40).

In questo modo, il Signore definisce stolti tutti coloro che sono superficiali, perché vedono l'apparenza, ma tralasciano di andare in profondità.

Nel capitolo successivo, Gesù racconta la parabola di quell'imprenditore agricolo che, avendo avuto un ottimo raccolto, costruisce nuovi magazzini e si dà alla "vita allegra". Il Signore, però, lo rimprovera dicendogli: "Stolto! Questa notte stessa ti sarà chiesta la vita. È quello che hai preparato di chi sarà?" (Lc 12,20). Anche in questo caso, Gesù deplora l'insipienza dell'uomo che crede di fondare la gioia della sua esistenza sui beni passeggeri di questo mondo.

Pertanto, sembra chiaro come anche nell'episodio dei discepoli di Emmaus Gesù rimproveri la superficialità e l'insipienza con cui i due hanno compreso l'evento della Pasqua. Essi, infatti, sono rimasti in *superficie* e non hanno colto in profondità il mistero. Al contrario, la preghiera autentica non si ferma alla superficie, ma giunge a toccare le profondità del cuore dell'uomo che entra in contatto con il suo Signore.

Raggiungere la profondità dell'incontro con Gesù non è altro che aprire il cuore alla fede. È questo il senso del secondo rimbrotto del Signore. I discepoli di Emmaus, infatti, sono definiti anche *tardi di cuore*. Questa espressione non si rinviene in nessun'altra parte del Vangelo di Luca, ma una volta Gesù ebbe a raccontare ai suoi la parabola del servo malvagio che, pensando in *cuor* suo che il padrone

tardava nel tornare, si iniziò a comportare con arroganza e violenza. Questo servo era *tardo di cuore*, perché non credeva nel ritorno del suo padrone (Cfr. Lc 12,35-49). Non siamo forse anche noi, presbiteri, diaconi e operatori pastorali, “stolti e tardi di cuore” quando pensiamo che siano solo i nostri programmi, le nostre progettazioni pastorali a far crescere il Regno nel cuore e nella vita dei fedeli?

Anche nell’episodio di Emmaus, i due discepoli non credevano che il Signore potesse ritornare dalla morte e risorgere a vita nuova. Ecco, però, che Gesù inizia ad ammaestrarli, spiegando loro, in tutte le Scritture ciò che a Lui si riferiva (Lc 24,27). Ecco un esempio di pazienza nell’accompagnamento spirituale, catechetico e... sacramentale!

Quarta tappa: Dio ci incontra e si comunica

14. L’esperienza della preghiera giunge al culmine quando il Signore realizza la comunione, nel gesto dello spezzare il pane: è a questo punto che si aprono gli occhi dei discepoli ed essi riconoscono il Signore, il Quale subito scompare dalla loro vista, *non perché desidera allontanarsi da loro, ma bensì perché è entrato dentro di loro*. Questa esperienza mi permette di sottolineare quanto ripeto spesso nel ricordare che è Lui a donarsi a noi, che è sempre Lui che ci invita: *Beati gli invitati alla cena del Signore!* Vale per me che celebriamo la santa Messa. Vale per te che ti accosti al Sacramento eucaristico! Chiediamo spesso, nel silenzio del nostro dialogo con Gesù, di renderci conto veramente che è Lui ad invitarci e a donarsi a noi ogni volta che ci accostiamo all’altare!

E, come i discepoli di Emmaus, possiamo anche far risuonare nel nostro cuore l’effetto benefico dell’incontro con il Signore e decidere, come hanno fatto loro, di far ritorno a Gerusalemme, cioè alle nostre abituali occupazioni, per testimoniare quanto vissuto.

I discepoli di Emmaus e i momenti della preghiera

15. Il racconto lucano costituisce allora un vero e proprio itinerario di *preghiera*, scandito in quattro momenti. All’inizio vi è la vita ordinaria dei discepoli che parlano fra loro di Dio; poi vi è l’inizio della preghiera quando, su impulso divino, i discepoli si rivolgono a Gesù. Il secondo momento è il vero centro della preghiera e si realizza quando i discepoli tacciono e ascoltano la parola del Maestro. Il terzo momento è il culmine della preghiera: cioè la comunione d’amore che si realizza tra Dio e l’anima da Lui inabitata.

Vi è poi l'ultimo momento, quello della testimonianza che deve coinvolgere l'intera esistenza. È il momento in cui si misura l'efficacia della preghiera nelle diverse circostanze della vita e diviene segno di testimonianza.

Vorrei realmente che ogni sacerdote ed educatore sperimentasse la bellezza del confronto quotidiano con la Parola di Dio e insegnasse *l'arte della preghiera* agli altri, alla luce della Parola, la quale è fonte della nostra speranza. Mi tornano in mente in proposito gli insegnamenti di Sant'Efrem:

“Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? È molto di più ciò che sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio come gli assetati che bevono a una fonte. La tua parola offre molti aspetti diversi, come numerose sono le prospettive di quanti la studiano. Il Signore ha colorato la sua parola di bellezze svariate, perché coloro che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono. Ha nascosto nella sua parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla”¹⁷.

Le difficoltà nella preghiera: vincere le tentazioni

16. Durante la *preghiera* è normale avere delle tentazioni. Il Santo Padre Francesco ne mette in risalto le più comuni. A volte, l'orazione può risultare arida, altre volte distratta dalle preoccupazioni quotidiane. Alcune volte, si avverte il Signore che ci invita a fare scelte radicali, ma noi troviamo pretesti per togliere incisività alla Sua Parola. In altri casi, vi sono momenti in cui tentiamo di ridurre il messaggio del Signore ad atteggiamenti moralistici che distolgono l'attenzione dalla necessità di ascoltare in profondità le esigenze radicali suscitate dalla preghiera. Queste tentazioni non devono però abbatteci, ma piuttosto ci devono indurre a confidare ancora di più nella bontà di Dio Padre:

“Egli invita sempre a fare un passo in più, ma non esige una risposta completa se ancora non abbiamo percorso il cammino che la rende possibile. Semplicemente desidera che guardiamo con sincerità alla nostra esistenza e la presentiamo senza finzioni ai suoi occhi, che siamo disposti a continuare a crescere, e che domandiamo a Lui ciò che ancora non riusciamo ad ottenere”¹⁸.

¹⁷ EFREM, *Commenti sul Diatessaron*, 1, 18, SC 121,52-52.

¹⁸ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, cit., n. 153.

La preghiera, seme di Speranza

17. Avendo ben presenti queste tentazioni e difficoltà, l'orazione diviene naturalmente preghiera di invocazione e costituisce un appello a trasformare l'esistenza e a convertire sempre più la mia vita al Signore. A questo punto, è bene che la preghiera focalizzi almeno un elemento di conversione e crescita spirituale, utile per la personale santificazione e un peculiare esame di coscienza. In questo modo, la preghiera diviene vita e si concretizza nell'agire. In tal modo, la *speranza cristiana* trova il suo fondamento e la sua crescita. Infatti, chi prega sempre spera, altrimenti la sua preghiera sarebbe vana e inconcludente. Quindi ogni volta che il cristiano si pone in atteggiamento di preghiera, riceve il dono della speranza e rafforza nel suo cuore quel senso di confidenza e fiducia che ripone unicamente in Dio. Quando il Signore comincia a parlare e colloquiare con l'anima orante, allora la speranza si accende sempre più e il cuore inizia ad ardere d'amore per la parola del Signore, così che viene spontaneo all'anima, mossa dallo Spirito di Dio, ripetere: "*Parla Signore perché il tuo servo ti ascolta*" (1 Sam 3,9). E ancora: "*Da chi andremo Signore? Tu solo hai parola di vita eterna*" (Gv 6,68).

La speranza cristiana si nutre poi e si irrobustisce, attendendo la liberazione salvifica operata dal Signore nella preghiera. Infatti, nei contrasti e nelle difficoltà dell'umana esistenza, il discepolo di Gesù sa alimentare la speranza e la consolazione della preghiera, poiché è cosciente che il Signore visita il suo popolo, non lo abbandona nell'ora della prova e nutre la certezza che dopo i misteri della passione giungono sempre i misteri della risurrezione. In questo modo, non esiste dolore, né lacrima che non venga tramutata in fonte di speranza e gioia nel Signore: "Ascolta, infine, la conclusione, frate Leone: fra tutte le grazie dello Spirito Santo e doni che Dio concede ai suoi fedeli, c'è quella di superarsi proprio per l'amore di Dio per subire ingiustizie, disagi e dolori". Infatti, "se noi a tanta ingiustizia e crudeltà supporteremo con pazienza e umiltà... scrivi che questa è perfetta letizia"¹⁹.

Ho così brevemente accennato alla *riserva di speranza* presente nella vita di preghiera, nella certezza che solo l'orante può ben dire quanto sia dolce e consolante invocare il Salvatore.

¹⁹ Cfr. UGOLO BRUNFORTE, *Fioretti di San Francesco*, cap. VIII, in R. FORNACIARI (a cura di), Firenze 1912.

La parrocchia Cenacolo di preghiera nell'ascolto della Parola

18. Nella mia prima lettera pastorale alla Chiesa di Lecce, indicavo come la Parrocchia fosse il cuore pulsante della vitalità della nostra Chiesa diocesana. Essa infatti è la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli.

La recente Istruzione della Congregazione per il Clero sottolinea la necessità della *conversione pastorale* della Parrocchia e ribadisce che

*tale conversione missionaria, che porta naturalmente anche a una riforma delle strutture, riguarda in modo particolare la parrocchia, comunità convocata intorno alla Mensa della Parola e dell'Eucaristia*²⁰.

Già i Vescovi italiani affermavano che “il futuro della Chiesa, in Italia e non solo, ha bisogno della parrocchia. È una certezza basata sulla convinzione che la parrocchia è un bene prezioso per la vitalità dell’annuncio e della trasmissione del Vangelo”.²¹ Per questo, ogni Parrocchia, “nucleo fondamentale nella vita quotidiana della diocesi”,²² è chiamata ad essere *Cenacolo di preghiera e di meditazione della Parola di Dio*. In parrocchia, famiglia di famiglie, i fedeli si riuniscono per ascoltare la Parola. Questo ascolto, lungi dall’essere superficiale, è vissuto in un clima di raccoglimento, perché solo così la Parola può produrre frutti abbondanti nel cuore degli ascoltatori²³. Questa Parola, infatti, è *performativa*, soprattutto perché ha in sé un dinamismo così straordinario che, se non le si pongono ostacoli, dà vita, smuove, cambia, in quanto ha origine divina²⁴.

Invito pertanto i sacerdoti a costituire in ogni Parrocchia dei Cenacoli di ascolto della Parola di Dio, in cui i fedeli possano essere arricchiti dalla Celebrazione e dalla *scrutatio* della Parola di Dio. Nella proposta della Pagina Sacra da meditare si privilegi il Santo Vangelo, seguendo preferibilmente l’itinerario proposto dall’Anno Liturgico. Questi dovranno essere aperti ad ogni gruppo e as-

²⁰ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, 2020, n. 6.

²¹ CEI, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, 2004, n. 5.

²² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Pastores Gregis*, 2003, n. 45.

²³ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L’interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, IV, 2: Lo scopo della lectio è quello di suscitare e alimentare un amore effettivo e costante per la sacra pagina e di favorire una migliore comprensione della liturgia.

²⁴ Cfr. M. SECCIA, *Ascolta popolo mio*, cit., n. 31.

sociazione e, in essi, bisognerà “aprire il cuore all’ascolto orante delle Scritture”, per far risuonare la Parola ascoltata e pregata.

Papa Francesco, istituendo la *domenica della Parola di Dio*, ha espresso magnificamente il legame tra l’ascolto della Parola e la speranza di un intero popolo, quando ha ricordato l’esperienza di Israele che, al termine della deportazione in Babilonia, si riunisce per leggere la Parola di Dio e rinnovare l’alleanza. Il Papa ci ha rammentato che la Parola di Dio non va imprigionata e relegata solo all’ascolto di piccoli gruppi elitari, ma va donata all’intero popolo, perché è per tutti. Proprio per questo, l’intera parrocchia deve divenire *Cenacolo della Parola*:

“La Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. Essa appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola. Spesso, si verificano tendenze che cercano di monopolizzare il testo sacro relegandolo ad alcuni circoli o a gruppi prescelti. Non può essere così. La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all’unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo”²⁵.

La Parola di Dio nella Liturgia e la sua cura in parrocchia

19. La parola ebraica *Qahal*, tipica dell’Antico Testamento, fu tradotta in greco, nella versione della Bibbia dei LXX, con *ecclesia*, termine che propriamente significa “assemblea-riunione provocata dal richiamo di una voce che chiama a raccolta”²⁶. Come traduzione di *Qahal*, la parola *ecclesia* compare per la prima volta in *Deut* 4,10 e qui ha una intonazione chiaramente *culturale*, perché sta ad indicare il “giorno della Chiesa”, ossia il giorno in cui Israele “si raccoglie dinanzi a Dio, essendo stato chiamato ad ascoltare la sua voce” (*Deut* 4,10). Pertanto, la *Ecclesia*, cioè la Chiesa, nasce come assemblea convocata dalla Parola di Dio, fin dall’Antico Testamento. Nel Nuovo Testamento, poi, la Chiesa fondata sulla roccia che è Cristo (cfr. *Mt* 16,18), è costituita dai discepoli di Gesù, i quali formano l’abitazione di Dio (*Ef* 2,22, *1Pt* 2,5) e il Tempio del Signore (*1 Cor* 3,16-17; *2 Cor* 6,16; *Ef* 2,21). Queste immagini culturali rivelano come la Chiesa non sia comunità semplicemente a livello sociologico, ma

²⁵ FRANCESCO, *Motu proprio Aperuit illis*, 2019, n. 4.

²⁶ GRIMM-THAYER, *Greek-english Lexicon of the NT*, Edimburgo 1958, p. 195.

soprattutto a livello culturale, in quanto è la comunità che rende gloria al suo Signore. L'Apostolo Paolo lo afferma chiaramente in 2 Cor 6,16: "Noi siamo il tempio del Dio vivo, secondo quello che Dio stesso ha detto: *Abiterò in essi* e camminerò in mezzo ad essi, così che sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo". Da qui, la necessità di considerare la Chiesa come Casa della Parola, e come Comunità creata, costituita e convocata dalla Parola. Questa Parola viene proclamata propriamente nella sacra liturgia, che esprime il culto della Chiesa. È questo infatti l'ambito privilegiato in cui Dio parla a noi nel presente della nostra vita, parla oggi al suo popolo, che ascolta e risponde²⁷. Ogni azione liturgica è per sua natura intrisa di sacra Scrittura visto che

*nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha una importanza estrema. Da essa infatti si attingono le letture che vengono poi spiegate nell'omelia e i salmi che si cantano; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici*²⁸.

Inoltre, si deve dire che Cristo stesso "è presente nella sua Parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura"²⁹. La Chiesa, nostra Madre, ben sa che nell'atto liturgico la Parola di Dio si accompagna all'intima azione dello Spirito Santo che la rende operante nel cuore dei fedeli. In verità, lo Spirito Santo "a ciascuno suggerisce nel cuore tutto ciò che nella proclamazione della Parola di Dio viene detto per l'intera assemblea dei fedeli, e mentre rinsalda l'unità di tutti, favorisce anche la diversità dei carismi e ne valorizza la molteplice azione"³⁰. Pertanto, occorre vivere il valore essenziale dell'azione liturgica per la comprensione della Parola di Dio. In un certo senso, *l'ermeneutica della fede riguardo alla Scrittura deve sempre avere come punto di riferimento la liturgia*, dove la Parola di Dio è celebrata come attuale e vivente.

Nelle parrocchie dovrebbe maggiormente risaltare l'importanza della Parola di Dio. È necessario valorizzare il gruppo liturgico e l'attività pastorale miri a formare cristiani amanti della Parola.

²⁷ Qui riprendo la riflessione di BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, 2010, n. 52.

²⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 1963, n. 24.

²⁹ *Ibidem*, n. 7.

³⁰ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Ordinamento delle Letture della Messa*, 1981, n. 9.

La "dimensione sacramentale" della Parola

20. La Chiesa delle origini ben conosceva la dimensione sacramentale e performativa della Parola di Dio la quale rivela la presenza del Signore, proprio in analogia al Sacramento dell'Eucaristia. *San Girolamo*, al riguardo, scriveva:

"Noi leggiamo le sante Scritture. Io penso che il Vangelo è il Corpo di Cristo; io penso che le sante Scritture sono il suo insegnamento. E quando egli dice: Chi non mangerà la mia carne e berrà il mio sangue (Gv 6,53), benché queste parole si possano intendere anche del Mistero [eucaristico], tuttavia il corpo di Cristo e il suo sangue è veramente la parola della Scrittura, è l'insegnamento di Dio. Quando ci rechiamo al Mistero [eucaristico], se ne cade una briciola, ci sentiamo perduti. E quando stiamo ascoltando la Parola di Dio, e ci viene versata nelle orecchie la Parola di Dio e la carne di Cristo e il suo sangue, e noi pensiamo ad altro, in quale grande pericolo non incappiamo?"³¹

D'altra parte, la Chiesa ha "sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli"³².

Papa Francesco sottolinea l'intima unione tra Parola e Sacramenti:

"la Sacra Scrittura e Sacramenti tra loro sono inseparabili. Quando i Sacramenti sono introdotti e illuminati dalla Parola, si manifestano più chiaramente come la meta di un cammino dove Cristo stesso apre la mente e il cuore a riconoscere la sua azione salvifica. È necessario, in questo contesto, non dimenticare l'insegnamento che viene dal libro dell'Apocalisse. Qui viene insegnato che il Signore sta alla porta e bussa. Se qualcuno ascolta la sua voce e gli apre, Egli entra per cenare insieme (cfr. 3,20). Cristo Gesù bussa alla nostra porta attraverso la Sacra Scrittura; se ascoltiamo e apriamo la porta della mente e del cuore, allora entra nella nostra vita e rimane con noi"³³.

Esorto quindi gli operatori pastorali a fare in modo che tutti i fedeli siano educati a gustare il senso profondo della Parola di Dio che

³¹ GIROLAMO, *In Psalmum 147*, in CCL 78, 337-338.

³² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Dei Verbum*, 1965, n. 21.

³³ FRANCESCO, *Aperuit illis*, cit., n. 8.

si dispiega nella liturgia durante l'anno, mostrando i misteri fondamentali della nostra fede. Da ciò dipende anche il giusto approccio alla sacra Scrittura.

La Parola di Dio nella Catechesi³⁴

21. La missione della Chiesa si manifesta fondamentalmente nell'annuncio del mistero di salvezza, che nutre e alimenta la speranza. La catechesi, approfondendo questo mistero, tende a rafforzare tale speranza. Ora, la Parola di Dio è la sorgente della Catechesi, ne costituisce il contenuto e ne alimenta lo stile. Ogni catechista non può fare a meno di abbeverarsi alla fonte della Parola, che è veramente acqua zampillante per la vita eterna (cfr. Gv. 4). Pertanto, solo se nutrito dalla Parola, il catechista può assolvere efficacemente il suo compito, altrimenti il suo annuncio risulta sterile. Egli per primo deve entrare in contatto con il mistero trinitario rivelatoci dal Signore Gesù, se intende veramente annunciarlo.

Ogni parrocchia, allora, dovrà curare attentamente la formazione dei suoi catechisti, non mancando di fruire anche del sussidio del competente ufficio diocesano, seguendone le indicazioni.

La Parola è il cuore della Catechesi

22. Il *cuore* dell'annuncio catechetico corrisponde al cuore stesso della Rivelazione di Dio. "Il *kerygma* è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti"³⁵.

³⁴ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi*, 2020, pp. 67-96.

³⁵ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, cit., n. 164.

La Parola forgia lo stile della Catechesi

23. L'insegnamento catechetico, basandosi essenzialmente sulla Parola di Dio, deve considerare come la trasmissione dell'annuncio non potrà che conservare lo *stile* tipico della medesima Parola che richiede che esprima "l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche"³⁶. Questo esige dal catechista alcune disposizioni che aiutino ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale.

Già il Concilio Ecumenico Vaticano II aveva sottolineato tale verità, quando ha affermato che: "il ministero della Parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e tutta l'istruzione cristiana, si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della Scrittura"³⁷.

Infine, i vescovi italiani hanno affermato che: "la catechesi è certamente una delle vie più eminenti di contatto con la Bibbia"³⁸.

La Catechesi è atto comunitario

24. La catechesi non appartiene mai al singolo catechista che la cura e la propone, bensì essa trae forza dalla vita della comunità cristiana che l'annuncia. Pertanto, la catechesi è sempre un *atto comunitario*, proprio a immagine della divina Rivelazione di Dio che si manifesta non al singolo, ma a un popolo. Infatti,

*"la catechesi attingerà sempre il suo contenuto alla fonte viva della Parola di Dio, trasmessa nella tradizione e nella Scrittura, anche perché parlare della Scrittura, come di fonte della catechesi vuol dire sottolineare che quest'ultima deve imbevversarsi e permearsi del pensiero, dello spirito e degli atteggiamenti biblici ed evangelici, mediante un contatto assiduo con i testi medesimi; ma vuol dire altresì ricordare che la catechesi sarà tanto più ricca ed efficace, quanto più leggerà i testi con l'intelligenza ed il cuore della Chiesa"*³⁹.

³⁶ *Ibidem*, n. 165.

³⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Dei Verbum*, cit., n. 24.

³⁸ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E LA CATECHESI, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, 18 novembre 1995, n. 28.

³⁹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, 1979, n. 27.

Proprio per questo, si valorizzi lo studio della Teologia, che riserva ampio spazio ad uno studio approfondito della Bibbia e alla sua applicazione pastorale.

Colgo l'occasione per evidenziare la preziosa e feconda presenza della scuola di formazione teologico-pastorale che esercita un ruolo fondamentale nella formazione del laicato e di quanti desiderano svolgere un particolare ministero ecclesiale nelle comunità. Anche l'istituto superiore di scienze religiose contribuisce a tale formazione e la presenza di numerosi iscritti manifesta la specifica attenzione verso la Sacra Scrittura che è "l'anima della Sacra Teologia"⁴⁰.

Infine, le forme di annuncio catechetico, poiché sono dirette agli uomini del nostro tempo, tengano conto della necessaria creatività con cui vanno diffuse. Essere creativi non significa eliminare ogni forma del passato, né può indurre a proporre modalità di trasmissione della fede disordinate e caotiche. La creatività, infatti, a cui si riferisce il Papa Francesco, si lega sempre all'armonia dello Spirito⁴¹ e cammina lungo il sentiero *della bellezza*⁴².

In conclusione, come si è visto,

"un momento importante dell'animazione pastorale della Chiesa in cui poter sapientemente riscoprire la centralità della Parola di Dio è la catechesi, che nelle sue diverse forme e fasi, deve sempre accompagnare il popolo di Dio. L'incontro dei discepoli di Emmaus con Gesù, descritto dall'evangelista Luca (Cfr. Lc 24,13-35), rappresenta in un certo senso il modello di una catechesi al cui centro sta la "spiegazione delle Scritture", che solo Cristo è in grado di dare, mostrando in sé stesso il suo compimento. In tal modo rinasce la speranza più forte di ogni sconfitta, che fa di quei discepoli testimoni convinti e credibili del Risorto.

Si deve incoraggiare la conoscenza delle figure, delle vicende e delle espressioni fondamentali del testo sacro; per questo può giovare anche un'intelligente memorizzazione di alcuni brani biblici particolarmente eloquenti dei misteri cristiani"⁴³.

⁴⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Dei Verbum*, cit., n. 24.

⁴¹ Cfr. FRANCESCO, *Omelia Lo Spirito Santo fa l'armonia della Chiesa, lo spirito cattivo la distrugge*, 9 maggio 2020.

⁴² Per questa ragione ho ritenuto che il nostro Istituto proponga come specializzazione in Scienze Religiose la *Teologia della Bellezza*.

⁴³ BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, cit., n. 74.

È quanto mai necessario, allora, che la catechesi che la parrocchia offre alle diverse fasce di età, venga sempre più incentrata sull'ascolto della Parola di Dio. Rispettando le tappe di crescita di ognuno, si rilancino i ritiri e le missioni popolari e non manchino mai momenti in cui far risuonare comunitariamente la Parola di Dio.

La Parola di Dio in famiglia

25. L'annuncio centrale della Rivelazione, il *kerigma* fondamentale, come abbiamo visto, consiste nel proclamare l'amore di Dio verso il suo popolo. Ora, tale annuncio viene manifestato anche "attraverso le parole vive e concrete con cui l'uomo e la donna si dicono il loro amore coniugale"⁴⁴. In questo modo, il vincolo di amore degli sposi diventa l'immagine e il simbolo dell'Alleanza che unisce Dio e il suo popolo (cfr. *Os* 2,21; *Ger* 3,6-13; *Is* 54) e costituisce il fondamento proprio della vita familiare. Benedetto XVI arriva a scrivere che l'amore coniugale è l'amore per eccellenza. Infatti, "l'amore tra uomo e donna, nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile, emerge come archetipo di amore per eccellenza, al cui confronto, a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono"⁴⁵. Continuando la sua analisi ermeneutica sull'amore, il medesimo Pontefice scrive che l'amore che rifulge negli sposi manifesta una duplice perfezione, in quanto *tende all'esclusività* (solo quest'unica persona) e *mira all'eternità* (è per sempre). In questo modo,

"L'amore comprende la totalità dell'esistenza in ogni sua dimensione, anche in quella del tempo. Non potrebbe essere diversamente, perché la sua promessa mira al definitivo: l'amore mira all'eternità. Sì, amore è «estasi», ma estasi non nel senso di un momento di ebbrezza, ma estasi come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in sé stesso verso la sua liberazione nel dono di sé"⁴⁶.

Questo amore che giunge al dono di sé è stato pienamente rivelato dal Signore Gesù, il quale è quel chicco di grano che, caduto in terra,

⁴⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, 1981, n. 13.

⁴⁵ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus Caritas est*, 2005, n. 2.

⁴⁶ *Ibidem*, n. 6.

muore e così produce frutto, giacché solo chi “perde la propria vita la salverà” (Lc 17,33). La famiglia cristiana, allora, fondata e radicata nell’amore, non può che nutrirsi e cibarsi dell’amore di Dio, in quanto “il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diviene icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell’amore umano”⁴⁷.

Questo amore divino viene effuso dallo Spirito Santo nel cuore dell’uomo che si apre alla grazia (cfr. Rm 5,5), proprio attraverso l’ascolto della Parola di salvezza. Papa Francesco, in *Amoris Laetitia*, insiste sul fatto che la “famiglia è chiamata a condividere la preghiera quotidiana, la lettura della Parola di Dio e la Comunione Eucaristica per far crescere l’amore e convertirsi sempre più in tempio dove abita lo Spirito”⁴⁸. D’altra parte, in famiglia, in forza del compito educativo, i genitori, mediante la testimonianza di vita, sono i primi araldi del Vangelo presso i figli. “Inoltre, pregando con i figli, dedicandosi con essi alla lettura della Parola di Dio ed inserendoli nella Chiesa mediante l’iniziazione cristiana, diventano pienamente genitori generatori non solo della vita carnale, ma anche di quella che, mediante la rinnovazione dello Spirito, scaturisce dalla Croce e Risurrezione di Cristo”⁴⁹.

Pertanto, desidero vivamente che l’ascolto e la lettura della Parola di Dio costituiscano il nutrimento di ogni famiglia cristiana. Genitori e figli, con gradualità e nel rispetto delle età, attuino qualche forma di meditazione della Parola: da quella della preparazione o ripresa settimanale dei brani biblici proclamati nella messa domenicale a quella più frequente almeno in alcuni periodi dell’anno liturgico. L’ascolto, l’accoglienza e la pratica della Parola di Dio costituiscano la solida roccia su cui viene fondata la casa (cfr. Mt 7, 21-27). Non manchi nella casa un “angolo della preghiera” dove esporre la Sacra Bibbia e fermarsi in raccoglimento. Solo così si alimenta e sostiene la speranza cristiana.

La Vergine Maria, icona della Parola e modello di preghiera

26. Vorrei concludere questa prima parte della mia riflessione, proponendo l’icona di Maria, madre della Parola e modello della preghiera. In Lei il Verbo si è fatto carne a causa della sua

⁴⁷ *Ibidem*, n. 11.

⁴⁸ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, 2016, n. 29.

⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, cit., n. 39.

adesione all'annuncio dell'Angelo. Questa adesione fu così totale che coinvolse e orientò tutta la sua esistenza, giacché Lei si era completamente consacrata al Signore nella sua verginità. Donatasi e affidatasi alla Parola, Ella visse l'attesa del Messia, che entrò nel mondo per mezzo del "suo seno purissimo". Questa attesa è il cuore della speranza di Maria, che si apre al dono della maternità. Maria generò l'Autore della vita perché credette alla Parola e nella sua preghiera di lode rese continuamente grazie a Colui che compie le promesse, fa grandi cose e redime il suo popolo. Ricolmata dello Spirito di Dio, Maria è la donna dell'orazione. Ella "sente" con l'orecchio del cuore ed è abituata a custodire il mistero, in modo che la grazia celeste non vada perduta, né sprecata. Maria è la perfetta *discipola* che, durante la predicazione del Cristo, "raccolse le parole, con le quali il Figlio, esaltando il Regno al di sopra dei rapporti e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono le parole di Dio come essa fedelmente faceva"⁵⁰.

Anche noi siamo invitati ad ascoltare la Parola del Signore con la medesima riverenza e venerazione con cui l'accolse e custodì Maria. Siamo chiamati a ricorrere alla *scuola di Maria*, modello di ogni orazione autenticamente cristiana. In Lei la Parola fruttifica con sovrabbondanza e produce in coloro a cui è testimoniata gioia e pace nello Spirito Santo. Maria è anche simbolo dell'apertura a Dio: "ascolto attivo, che interiorizza, assimila, in cui la Parola diviene forma della vita"⁵¹.

⁵⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 1964, n. 58.

⁵¹ BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, cit., n. 27.

CAPITOLO II

L'EUCARISTIA È IL SEGNO DELLA SPERANZA

27. Nella sera di Pentecoste, il 31 maggio scorso, ho provato un'intensa emozione nel vedere nuovamente aprirsi a tutto il Clero e a una rappresentanza dei Religiosi e del Laicato la possibilità di celebrare comunitariamente l'Eucaristia. Non si è trattato di un'emozione sentimentale, ma, come ebbi a dire durante l'omelia, percepivo che la Chiesa di Lecce era pronta a ripartire, cominciando dal Cenacolo. Come, infatti, nel Cenacolo irruppe lo Spirito di Dio che rese intrepidi gli Apostoli nell'annuncio, così la Cattedrale era divenuta la Casa della Chiesa di Lecce, pronta a celebrare i Divini Misteri. Realmente, ho desiderato ardentemente celebrare l'Eucaristia ed ho avvertito che era forte il desiderio del nostro popolo di accostarsi nuovamente al Sacramento.

Sono certo che molti sacerdoti hanno fatto la mia stessa esperienza nel celebrare la Santa Messa insieme alle loro comunità e sono altrettanto sicuro che tanti fedeli hanno gioito nel partecipare nuovamente al Divin Sacrificio e avvicinarsi al Sacramento.

Credo che questa esperienza comune costituisca un'immagine viva dell'Eucaristia come segno di speranza, da cui poter ripartire per discernere e cogliere in profondità il valore inestimabile del Sacramento dell'Altare.

Popolo Sacerdotale

28. È vero che ogni singolo cristiano, consacrato dal Battesimo, si offre quotidianamente a Dio con la santità della sua vita; in tal modo egli entra nella *realtà interiore* della Chiesa, come pietra singola in un edificio che è il tempio santo del Signore, fondato sulla pietra angolare che è Cristo (cfr. Ef 2,20-22). Ma questo atto di culto

ha la sua fonte, il suo sviluppo e il suo perfezionamento nella *celebrazione eucaristica*, in cui non il singolo, ma l'intero "popolo di Dio" viene radunato per celebrare il sacramento e, in virtù del sacrificio di Cristo, che offre sé stesso, manifesta il suo essere *comunità sacerdotale* che si offre nell'oblazione dell'unico Signore. Ce lo insegna il Concilio, quando afferma che tutti i fedeli: "partecipando al Sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la Vittima divina e se stessi con essa"⁵². Pertanto, il *sacrificio* del Signore è la radice sorgiva della *santità* del battezzato e della santità della Chiesa intera, la quale manifesta e rivela la sua unità in Cristo. S. Agostino, memore dell'insegnamento paolino sull'intima connessione tra la santità e il sacrificio (cfr. *Rm* 15,16), spiegava mirabilmente il legame tra la santità di Cristo, della Chiesa e del singolo battezzato:

*"Sacrificio è l'uomo stesso, quando consacrato dal nome di Dio e a lui offerto, muore al mondo per vivere a Dio... Vi è un sacrificio del corpo, quando per Dio lo mortifichiamo nella temperanza... Ancor più diventa un sacrificio l'anima stessa, che, dirigendosi a Dio, si accende del suo amore fino a perdere ogni forma di desiderio mondano... In questo modo, avviene che tutta intera la città dei redenti, ossia la comunità dei santi, diventa sacrificio universale offerto a Dio per il tramite di quel Sommo Sacerdote (Cristo) che nella sua passione si offrì per noi, secondo la sua forma umana, per fare di noi il suo corpo. Questo è il sacrificio dei cristiani: diventare tutti un solo corpo in Cristo"*⁵³.

Eucaristia, Pasqua del Signore

29. La santità del cristiano e dell'intero popolo fedele di Dio hanno dunque la loro sorgente nel sacrificio di Cristo, nel Suo Mistero Pasquale, quando Egli offrì sé stesso al Padre per la redenzione del mondo. Dal *Mistero Pasquale nasce la Chiesa*. Proprio per questo, "l'Eucaristia, che del mistero pasquale è il sacramento per eccellenza, si pone al centro della vita ecclesiale"⁵⁴. Ora, È quanto mai opportuno ritornare a meditare, con sguardo contemplativo, sul mistero eucaristico, in quanto

"nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane

⁵² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, cit., n. 11.

⁵³ AGOSTINO, *De Civitate Dei*, 10,6, in PL 41, 283 ss.

⁵⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 2003, n. 3.

vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini"⁵⁵.

L'Eucaristia, vero motivo della nostra speranza

30. Nella Celebrazione eucaristica, gli occhi dell'anima sono ricondotti al *Triduo pasquale*: a ciò che si svolse dalla sera del Giovedì Santo, durante l'Ultima Cena, fino al mattino della Risurrezione. L'istituzione dell'Eucaristia, infatti, avvenuta "nella notte in cui Gesù fu tradito" (1 Cor 11,23), anticipava sacramentalmente gli eventi che di lì a poco si sarebbero realizzati, a partire dall'agonia del Getsemani. Rivediamo Gesù che esce dal Cenacolo, scende con i discepoli per attraversare il torrente Cedron e giunge all'Orto degli Ulivi, laddove, in preghiera, prova un'angoscia mortale (cfr. Lc 22,44). Il sangue, che aveva poco prima consegnato alla Chiesa come bevanda di salvezza nel Sacramento eucaristico, *comincia ad essere versato*; la sua effusione si sarebbe poi compiuta sul Golgota, divenendo lo strumento della nostra redenzione.

Subito dopo, siamo introdotti all'arresto del Signore, frutto del vile tradimento di Giuda, e alla riunione del Sinedrio, dove è decisa la condanna di Gesù, perché "è meglio che un uomo solo perisca per il popolo" (Gv 18,14). Così giunge l'alba del venerdì santo e, legato come un malfattore, il Signore è condotto da Pilato e da Erode, per poi essere flagellato e condannato dalla folla che, sobillata dai capi dei sacerdoti, grida inferocita: *Crucifige, crucifige!* (Lc 23,20) e preferisce che venga liberato un assassino, Barabba. Inizia poi il cammino lungo la via del Calvario, la *via crucis* del Signore, caricato della croce, spossato nelle forze, grondante di sangue. A mezzogiorno è crocifisso, tra gli scherni, gli sputi, gli insulti di ogni tipo e, dopo una lunga e terribile agonia, il Figlio di Dio muore, rimettendo al Padre lo spirito (Mc 15,34-37). Il sangue è ormai *tutto* versato, il suo corpo è *interamente* immolato. Straordinario mistero dell'amore del Signore!

Come non rimanere stupiti dinanzi a quel Dio che, morendo sulla Croce, prega per chi l'offende, dona il Paradiso a chi lo chiede, lascia in cura di Giovanni la madre, raccomanda al Padre l'anima sua e, chinato il capo, effonde lo Spirito per la nostra salvezza? Esclamiamo, con il centurione romano: Veramente costui è il Figlio di Dio!

Andiamo poi anche noi a contemplare il dolore della Madre che lo accoglie ormai morto tra le sue braccia, il pianto delle donne che lo

⁵⁵ *Ibidem*, n. 2

vedono deposto nel sepolcro e scorgiamo anche noi quella “grande pietra” che sigilla la tomba del Cristo Salvatore.

È questa l’offerta del Signore che si perpetua nella Santa Messa. È questo il divin sacrificio che celebriamo ogni qual volta rinnoviamo le Sue parole: “Questo è il mio corpo” e “Questo è il mio sangue”.

Nella Santa Messa, infatti, la Chiesa vive l’unico sacrificio del Signore. In effetti, “il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell’Eucaristia sono *un unico sacrificio*”⁵⁶. Scriveva san Giovanni Crisostomo:

“Noi offriamo sempre il medesimo Agnello, e non oggi uno e domani un altro, ma sempre lo stesso. Per questa ragione il sacrificio è sempre uno solo. [...] Anche ora noi offriamo quella vittima, che allora fu offerta e che mai si consumerà”.⁵⁷

D’altra parte,

*“il mistero pasquale di Cristo non può rimanere soltanto nel passato, dal momento che con la sua morte egli ha distrutto la morte, e tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell’eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi e in essi è reso presente. L’evento della croce e della risurrezione rimane e attira tutto verso la vita”*⁵⁸.

Il Sacrificio della Messa fonte di speranza

31. Da qui, comprendiamo bene la natura sacrificale dell’Eucaristia, in quanto *ostensione memoriale (memorialis demonstratio)*⁵⁹ del sacrificio della Croce. San Giovanni Paolo II, nella sua Enciclica sull’Eucarestia, scriveva che:

“in forza del suo intimo rapporto con il sacrificio del Golgota, l’Eucaristia è sacrificio in senso proprio, e non solo in senso generico, come se si trattasse del semplice offrirsi di Cristo quale cibo spirituale ai fedeli. Il dono infatti del suo amore e della sua obbedienza fino all’estremo della vita (cfr Gv 10,17-18) è in primo luogo un dono al Padre suo. Certamente, è dono in favore nostro, anzi di tutta l’umanità (cfr Mt 26,28; Mc 14,24; Lc 22,

⁵⁶ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 1992, n. 1382.

⁵⁷ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omellerie sulla Lettera agli Ebrei*, 17, 3: in PG 63, 131.

⁵⁸ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, cit., n. 1085.

⁵⁹ Cfr. PIO XII, Lettera enciclica *Mediator Dei*, 1947, II,1.

20; Gv 10,15), ma dono innanzitutto al Padre: « sacrificio che il Padre accettò, ricambiando questa totale donazione di suo Figlio, che si fece "obbediente fino alla morte" (Fil 2,8), con la sua paterna donazione, cioè col dono della nuova vita immortale nella risurrezione »⁶⁰.

Il sacrificio della Croce, rinnovato nella Messa, è la sorgente della speranza del cristiano. È paradossale che la Croce possa rappresentare il vessillo della speranza. Come, infatti, è possibile che nel dolore e nella sofferenza atroce del Figlio di Dio possa essere racchiuso il seme della speranza? La contraddizione sembra ancora maggiore se si considera che la morte di Cristo in croce segna apparentemente la vittoria del male sul bene, dell'ingiustizia sulla giustizia, del Principe di questo mondo sul medesimo Signore. Allora che cosa vi è di speranza nella morte di Cristo?

Eppure, la voce orante della Chiesa proclama: *Ave Crux, unica spes nostra!* Ed è qui che si ritrova la fonte della speranza. Il sacrificio della croce, frutto della libera obbedienza del Figlio al piano salvifico del Padre, cancella i peccati, riconcilia il Creatore con la creatura, dona la pace al mondo, sconfigge il potere di Satana, infonde l'abbondanza dello Spirito, realizza l'autentica comunione, anima la quotidianità dell'esistenza e spalanca le porte del Cielo. Non sono tutti questi autentici motivi di speranza?

La *Lettera agli Ebrei* è un vero e proprio inno di speranza e di lode al valore *espiatorio* del Sacrificio del Signore. Qui, il Signore Gesù è definito come il mediatore della nuova ed eterna Alleanza e la sua morte "per la redenzione delle colpe" (Eb 9,15) è necessaria per "annullare il peccato" (Eb 9,26). Se Gesù non fosse morto in croce e non avesse versato il suo sangue, nessuno avrebbe predicato che lui è il Figlio di Dio, nessuno avrebbe annunciato la sua Risurrezione nella carne e non si sarebbe formata la sua Chiesa, e pertanto il Nuovo Testamento, e con esso la Nuova Alleanza, non sarebbe in vigenza. Quindi l'autore sacro si spinge a dichiarare che è la morte di Gesù Cristo che sancì l'inizio del Nuovo Patto. La sua piena divinità e la sua vita umana senza peccato lo qualificarono per essere il sacrificio adeguato per redimere tutti i peccati, ma fu la sua morte che servì da espiazione per le colpe.

⁶⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, cit., n. 13.

L'Eucaristia, dono d'amore infinito e speranza certa

32. Quando la Chiesa celebra l'Eucaristia vive il memoriale della morte e risurrezione del suo Signore, evento centrale per la nostra salvezza, reso realmente presente nella Messa dove "si effettua l'opera della nostra redenzione".⁶¹ Questo sacrificio della Pasqua è talmente decisivo per la salvezza del genere umano, che il Signore l'ha compiuto ed è tornato al Padre soltanto *dopo averci lasciato il mezzo per parteciparvi* come se vi fossimo stati presenti. Ogni fedele può così prendervi parte e attingerne i frutti nell'Eucaristia. Il Catechismo della Chiesa cattolica giunge a dire che nell'Eucaristia, "la Chiesa, con Maria, è come ai piedi della Croce unita all'offerta e all'intercessione di Cristo".⁶² Che cosa Gesù poteva fare di più per noi? Davvero, nella Messa, ci mostra un amore che giunge fino «alla fine» (cfr *Gv* 13,1), un amore che non conosce misura.

Nel consegnare suo Figlio per i nostri peccati, il Padre manifesta che il suo progetto su di noi è un disegno di amore benevolo che precede ogni merito da parte nostra: "In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati" (*1 Gv* 4,10). D'altra parte, "Dio dimostra il suo amore verso di noi, perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (*Rm* 5,8). Questo amore è *inclusivo* e non esclude nessuno.

La Chiesa insegna che Cristo è morto per tutti senza eccezioni:

*"Non vi è, non vi è stato, non vi sarà alcun uomo per il quale Cristo non abbia sofferto"*⁶³.

Questa oblazione di amore del Figlio di Dio si è manifestata nell'effusione dello Spirito Santo, che è lo Spirito dell'amore. Infatti, a seguito della glorificazione del Figlio, sulla Chiesa nascente viene soffiato in abbondanza lo Spirito.

Sant'Eufrem espresse chiaramente questo legame tra il mistero pasquale, il sacrificio eucaristico e l'effusione dello Spirito:

"Chiamò il pane suo corpo vivente, lo riempì di sé stesso e del suo Spirito. [...] E colui che lo mangia con fede, mangia Fuoco e Spirito. [...] Prendetene, mangiatene tutti, e mangiate con esso

⁶¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen Gentium*, cit., n. 3.

⁶² CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, cit., n. 1370.

⁶³ CONCILIO DI QUERZY, *De libero arbitrio hominis et de predestinatione*, 853, can. 4, in DS 624.

lo Spirito Santo. Infatti è veramente il mio corpo e colui che lo mangia vivrà eternamente"⁶⁴.

Proprio l'irrevocabile manifestazione dell'amore di Dio è il segno più eloquente della nostra speranza. La speranza cristiana è solida, ecco perché non delude.

*"Mai, delude. La speranza non delude! Non è fondata su quello che noi possiamo fare o essere, e nemmeno su ciò in cui noi possiamo credere. Il suo fondamento, cioè il fondamento della speranza cristiana, è ciò che di più fedele e sicuro possa esserci, vale a dire l'amore che Dio stesso nutre per ciascuno di noi"*⁶⁵.

L'Eucaristia, pegno della risurrezione futura

33. La Pasqua di Cristo comprende, con la passione e la morte, anche la sua risurrezione. Allo stesso modo, il Sacrificio eucaristico rende presente non solo il mistero della passione e della morte del Salvatore, ma anche il mistero della risurrezione, in cui il sacrificio trova il suo coronamento. È in quanto vivente e risorto che Cristo può farsi nell'Eucaristia "pane della vita" (*Gv* 6,35.48), "pane vivo" (*Gv* 6,51). Sant'Ambrogio lo ricordava ai neofiti, come applicazione alla loro vita del mistero della risurrezione: "Se oggi Cristo è tuo, egli risorge per te ogni giorno"⁶⁶. San Cirillo di Alessandria a sua volta sottolineava che la partecipazione ai santi Misteri "è una vera confessione e memoria che il Signore è morto ed è tornato alla vita per noi e a nostro favore".⁶⁷ Il Padre Albert Vanhoye⁶⁸ facendo riferimento alla *Lettera agli Ebrei* (Eb 5,7-10), spiega come il mistero della Risurrezione di Gesù non fu qualcosa che avvenne in modo automatico, ma fu il frutto dell'offerta del Figlio al Padre, che il Padre accolse e coronò con il dono della Risurrezione. Il medesimo esegeta sottolinea come la Risurrezione fu un evento che, avvenuto realmente, si consumò primariamente nel cuore del Signore, il quale affrontò gli spasimi dell'agonia e della morte, vivendo l'offerta con lo spirito dell'orazione e della supplica confidente nell'amore del Padre. Il Signore non si oppose alla morte di croce, ma la scelse e la

⁶⁴ EFREM, *Omelia IV per la Settimana Santa*: in CSCO413/ Syr. 182, 55.

⁶⁵ FRANCESCO, *Catechesi nell'Udienza Generale*, 15 febbraio 2017.

⁶⁶ AMBROGIO, *De sacramentis*, V, 4, 26: in CSEL 73, 70.

⁶⁷ CIRILLO DI ALESSANDRIA, *Sul Vangelo di Giovanni*, XII, 20: in PG 74, 726.

⁶⁸ A. VANHOYE, *Il pane quotidiano della Parola*, vol. II, Roma 1994, pp. 392-393.

abbracciò nel suo cuore pervaso dallo Spirito Santo, in obbedienza al progetto del Padre. Proprio per questo, il Padre, accogliendo l'oblazione del Figlio, lo risuscitò da morte. Scrive, in effetti, l'autore della lettera agli Ebrei (Eb 5,7):

“Cristo offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito”. Gesù, dunque, lottò contro la morte, non ribellandosi ad essa, “ma per trasformarla in sacrificio, in offerta, in apertura allo Spirito Santo, in atto di obbedienza al Padre, con la convinzione che Egli poteva trasformare la morte in varco verso la risurrezione. Questo è il mistero più profondo, questa unione profonda dell'evento della morte con quello della risurrezione, che si compie nel cuore del Signore”⁶⁹.

L'Eucaristia farmaco di immortalità

34. Nell'Eucaristia questo mistero si rinnova nella sua essenza fondamentale, e la supplica orante rende presente la vittoria della grazia sul peccato, della vita sulla morte, di Dio su Satana. In questo modo, il fedele, partecipando con spirito di orazione, alla morte del Figlio di Dio ne condivide, nella speranza, la forza rinnovatrice della risurrezione. Per questo, l'Eucaristia è giustamente definita pegno della vita futura e, sant'Ignazio di Antiochia, la chiamava “farmaco di immortalità e antidoto contro la morte”⁷⁰.

In effetti, la liturgia è realmente partecipazione alla preghiera di Cristo, rivolta al Padre nello Spirito Santo. Per mezzo della liturgia, l'uomo interiore è dunque radicato e fondato nel grande amore con il quale il Padre ci ha amati (Ef 2,4) nel suo Figlio diletto. In tal modo, la speranza nella risurrezione ha il suo giusto fondamento, in quanto “Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dai morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo” (1 Cor 15,20-22).

L'Eucaristia banchetto del Regno

35. Giovanni Paolo II, in *Ecclesia de Eucharistia*, scriveva che: “L'efficacia salvifica del sacrificio si realizza in pienezza

⁶⁹ *Ibidem*, p. 393.

⁷⁰ IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini*, 20: in PG 5, 661.

quando ci si comunica ricevendo il corpo e il sangue del Signore”⁷¹. Il Sacrificio eucaristico è di per sé orientato all’unione intima con Cristo attraverso la comunione: riceviamo Lui stesso che si è offerto *per noi*, il suo corpo che Egli ha consegnato *per noi* sulla Croce, il suo sangue che ha dato per la *vita del mondo*, “versato per molti, in remissione dei peccati” (Mt 26,28). In un certo senso, è anche vero che Lui riceve ognuno di noi, a cui ha promesso di essere unito per sempre. Nel discorso di Cafarnaò, Gesù ha detto: “Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me” (Gv 6,57). E il medesimo Signore assicura che una tale unione, da Lui asserita in analogia a quella della vita trinitaria, si realizza veramente. Pertanto, *l’Eucaristia è vero banchetto*, in cui Cristo si offre come nutrimento. Quando, per la prima volta, egli annuncia questo cibo, gli ascoltatori rimangono stupiti e disorientati, costringendo il Maestro a sottolineare la verità oggettiva delle sue parole: “In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita” (Gv 6,53). Non si tratta di un alimento metaforico: “La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda” (Gv 6,55). Dinanzi a tale proclamazione, molti discepoli abbandonarono il Maestro, ma l’Apostolo Pietro, aderendo alle parole di Gesù, esclamava: Da chi andremo Signore? Tu solo hai parola di vita eterna (Gv 6,68).

In questo modo, veniva realmente significata e manifestata l’intima unione tra la Parola e il Sacramento. D’altra parte è la parola di Gesù che realizza la conversione del pane e del vino nel suo Corpo e nel suo Sangue. Scrive Cirillo di Gerusalemme:

“Non vedere nel pane e nel vino dei semplici e naturali elementi, perché il Signore ha detto espressamente che sono il suo corpo e il suo sangue: la fede te lo assicura, benché i sensi ti suggeriscano altro”.⁷²

L’Eucaristia banchetto di comunione

36. Con la comunione eucaristica la Chiesa è parimenti consolidata nella sua unità di Corpo di Cristo. San Paolo si riferisce a questa *efficacia unificante* della partecipazione al banchetto eucaristico quando scrive ai Corinzi: “E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c’è un solo pane,

⁷¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, cit., n. 16.

⁷² CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi mistagogiche*, IV, 6: in *SCh* 126, 138.

noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1 Cor 10,16-17).

Per questo l'Eucaristia è anche chiamata *fractio panis*, frazione del pane. Questo rito, tipico della cena ebraica, è stato utilizzato da Gesù quando benediceva e distribuiva il pane come capo della mensa, soprattutto durante l'ultima Cena. Come ben sappiamo, da questo gesto i discepoli di Emmaus lo riconosceranno dopo la sua risurrezione, e con tale espressione i primi cristiani designeranno le loro assemblee eucaristiche. In tal modo intendono significare che tutti coloro che mangiano dell'unico pane spezzato, Cristo, entrano in comunione con lui, formando in lui un solo corpo⁷³. Arricchente è il commento di san Giovanni Crisostomo:

*"Che cos'è infatti il pane? È il corpo di Cristo. Cosa diventano quelli che lo ricevono? Corpo di Cristo; ma non molti corpi, bensì un solo corpo. Infatti, come il pane è tutt'uno, pur essendo costituito di molti grani, e questi, pur non vedendosi, comunque si trovano in esso, sì che la loro differenza scompare in ragione della loro reciproca perfetta fusione; alla stessa maniera anche noi siamo uniti reciprocamente fra noi e tutti insieme con Cristo"*⁷⁴.

L'Eucaristia perfeziona l'incorporazione a Cristo, stabilita nel Battesimo mediante il dono dello Spirito (cfr 1 Cor 12,13.27), giacché nutrendosi di Cristo, la Chiesa si unisce a Lui.

Nella Celebrazione eucaristica, la Chiesa, nell'epiclesi, invoca lo Spirito sia perché il pane e il vino si convertano nel corpo e sangue del Signore, sia perché coloro che partecipano all'Eucaristia siano *un solo corpo e un solo spirito*. In questo modo, si manifesta nella *lex orandi*, la stessa fede della Chiesa nel valore unificante dell'Eucaristia, che realizza l'autentica comunione fra noi.

L'Eucarestia sacrificio di lode

37. Uniti a Cristo nel Sacramento della *Comunione* e riuniti fra noi nel Corpo mistico della Chiesa, nella Santa Messa rendiamo gloria al Padre. Stupenda è, al riguardo, l'orazione colletta della Solennità del *Corpus Domini*, che così recita:

Dio Padre buono, che ci raduni in festosa assemblea per celebrare il sacramento pasquale del Corpo e Sangue

⁷³ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, cit., n. 1329.

⁷⁴ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omellie sulla I Lettera ai Corinzi*, 24, 2: in PG 61, 200.

*del tuo Figlio, donaci il tuo Spirito, perché nella partecipazione al sommo bene di tutta la Chiesa, la nostra vita sia lode che sale a te da tutto il creato*⁷⁵.

In questa orazione, si invoca il Padre affinché effonda lo Spirito Santo su coloro che celebrano il sacramento eucaristico, sommo bene di tutta la Chiesa, in modo che essi possano esprimere con la vita la lode a Dio, a nome di tutto il creato. Veramente, pertanto, il credente, per la partecipazione al Corpo e Sangue di Cristo, diviene offerta e lode al Padre. In effetti, il Catechismo insegna che:

*“Nel sacrificio eucaristico, tutta la creazione amata da Dio è presentata al Padre attraverso la morte e la risurrezione di Cristo. Per mezzo di Cristo, la Chiesa può offrire il sacrificio di lode in rendimento di grazie per tutto ciò che Dio ha fatto di buono, di bello e di giusto nella creazione e nell’umanità”*⁷⁶.

L’Eucaristia è un sacrificio di ringraziamento al Padre, in quanto nell’Ultima Cena, il Signore Gesù, “alla vigilia della sua passione, ha ringraziato e lodato il Padre e, così facendo, con la potenza del suo amore, ha trasformato il senso della morte alla quale andava incontro. Il fatto che il Sacramento dell’altare abbia assunto il nome “Eucaristia” - “rendimento di grazie” - esprime proprio questo: il mutamento della sostanza del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo è frutto del dono che Cristo ha fatto di sé stesso, dono di un Amore più forte della morte, Amore divino che lo ha fatto risuscitare dai morti”⁷⁷.

In effetti, in quella Cena, Gesù riassume tutta la sua esistenza in un gesto che si iscrive nella grande benedizione pasquale a Dio, gesto che Egli vive da Figlio come rendimento di grazie al Padre per il suo immenso amore. Il rendimento di grazie è sottolineato in ogni *preghiera eucaristica* e trova il suo fondamento nel gesto di Gesù, il quale prende il pane e *rende grazie* (Lc 22,19). Gesù rende grazie per quel Corpo che sta per offrire sulla Croce, che riscatterà l’intera umanità e darà nutrimento e forza.

L’Eucaristia, intesa come rendimento di grazie, diviene la nuova *berakha*, la preghiera di benedizione e ringraziamento di Israele, in

⁷⁵ MESSALE ROMANO, Colletta della Solennità del *Corpus Domini*, anno C, Ed. Typ. II, 1983.

⁷⁶ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, cit., n. 1359.

⁷⁷ BENEDETTO XVI, *Omelia della Solennità del Corpus Domini*, 23 giugno 2011.

cui il Signore benedice i nostri doni -pane e vino -per donare in essi sé stesso. La *berakha*, infatti, rappresentava il culmine del ringraziare e benedire Dio e in greco era detta *eulogia* o *eucaristia*: il benedire Dio diventa benedizione per coloro che benedicono. L'offerta donata a Dio ritorna benedetta all'uomo.

Durante una Conferenza, tenuta a Benevento il 1 giugno del 2002, l'allora Cardinale Ratzinger, ebbe a specificare magnificamente l'aspetto essenziale del rendimento di grazie di Cristo nell'Ultima Cena. Infatti, il futuro Benedetto XVI sosteneva che certamente il Signore aveva istituito il Sacramento nel contesto della cena pasquale ebraica e, così, all'inizio esso fu collegato a una riunione conviviale per il pasto, ma, in obbedienza alla volontà del Signore, la Chiesa slegò la celebrazione del Sacramento dal contesto del pasto, perché il legame con la cena era piuttosto esteriore. Invece, le parole istitutive del Sacramento del Signore formavano il punto culminante della grande preghiera di ringraziamento, che il Signore certamente pronunciò, seguendo la tradizione giudaica, ma arricchendola di una nuova profondità, visto che egli offriva il suo corpo e il suo sangue e si manifestava come il vero Agnello che versa il suo sangue in riscatto per molti⁷⁸. Si comprese allora che l'essenziale dell'evento dell'ultima cena non era mangiare l'agnello e le altre pietanze tradizionali, ma la grande preghiera di lode che conteneva ora come centro le stesse parole di Gesù, con cui il Signore aveva trasformato la sua morte nel dono di sé, così che noi ora possiamo rendere grazie per questa morte. San Giovanni Crisostomo, nelle sue catechesi eucaristiche ha scritto una volta:

“Che cosa stai dicendo, Mosè? Il sangue di un agnello purifica gli uomini? Li salva dalla morte? [...] Di fatto – continua il Crisostomo – l'agnello poteva costituire solo un gesto simbolico e quindi l'espressione dell'attesa e della speranza in Qualcuno che sarebbe stato in grado di compiere ciò di cui il sacrificio di un animale non era capace. Gesù celebrò la Pasqua senza agnello e senza tempio e, tuttavia, non senza agnello e senza tempio. Egli stesso era l'Agnello atteso, quello vero, come aveva preannunciato Giovanni Battista all'inizio del ministero pubblico di Gesù: “Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!” (Gv 1,29). Ed è Egli stesso il vero tempio, il tempio vivente, nel quale abita Dio e nel quale noi possiamo incontrare

⁷⁸ Cfr. J. RATZINGER, Conferenza a Benevento del 1 giugno del 2002, in *Communio* 183-184, p. 133.

*Dio ed adorarlo. L'amore di Colui che è insieme Figlio di Dio e vero uomo, uno di noi, può salvare. Il gesto nostalgico, in qualche modo privo di efficacia, che era l'immolazione dell'innocente ed immacolato agnello, ha trovato risposta in Colui che per noi è diventato insieme Agnello e Tempio*⁷⁹.

L'Eucaristia, Presenza ricolma di speranza

38. La fede della Chiesa insegna che il Signore Gesù si rende presente in molteplici modi. Egli infatti è realmente presente nella Sua Parola, nella preghiera della Chiesa, nei poveri e bisognosi, ma, **soprattutto** Egli è presente nelle specie eucaristiche. Il modo della presenza di Cristo sotto le specie eucaristiche è unico e pertanto l'Eucaristia è posta al di sopra di tutti i sacramenti, è il Santissimo Sacramento, dove è contenuto *veramente, realmente, sostanzialmente* il Corpo e il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, con l'anima e la divinità e, quindi, *il Cristo tutto intero*. Tale presenza si dice "reale" non per esclusione, ma per antonomasia, perché è *sostanziale*, e in forza di essa Cristo, Dio e uomo, tutto intero si fa presente. Si può anche dire che mentre tutti gli altri Sacramenti ci offrono speciali doni e grazie di Cristo, nel Sacramento dell'Altare ci viene dato il medesimo Signore, il Quale è presente per la conversione del pane e del vino nel Suo vero Corpo e nel Suo vero Sangue.

Questa presenza del Signore ha inizio al momento della consacrazione e perdura finché sussistono le "specie eucaristiche". Essa, infatti, è il segno sacramentale della promessa del Signore Risorto: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" e manifesta l'amore grande del Signore che si dona completamente alla Sua Chiesa. Proprio questa fede nella presenza reale del Signore ha alimentato la grande pietà dei Santi. San Francesco d'Assisi, nell'invitare i suoi frati ad adorare il Sacramento, sottolineava l'umiltà del Redentore che si cela nel Sacramento:

*"O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umiliò da nascondersi, per la nostra salvezza in poca apparenza di pane! Guardate, frati, l'umiltà di Dio, e aprite davanti a Lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché Egli vi esalti. Nulla, dunque, di voi tenete per voi; affinché vi accolga tutti Colui che a voi si dà tutto"*⁸⁰.

⁷⁹ Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia Santa Messa in Coena Domini*, 5 aprile 2007.

⁸⁰ FRANCESCO D'ASSISI, *Lettera a tutto lo Ordine*, in *Fonti Francescane*, 221.

Il biografo del Santo Tommaso da Celano scriveva che il medesimo Francesco “ardeva di amore in tutte le fibre del suo essere verso il Sacramento del Corpo del Signore, preso da stupore ogni oltre misura per tanta benevola degnazione e generosissima carità”⁸¹.

La Presenza Eucaristica segno di perfetta carità

39. Tale presenza del Signore è intrisa di Amore. San Paolo VI, nell’omelia del *Corpus Domini del 28 maggio del 1970* illustrava questa verità, dicendo: “ecco l’Eucaristia. Amore che si dona, amore che rimane, amore che si comunica, amore che si moltiplica, amore che si sacrifica, amore che ci unisce, amore che ci salva... Il Sacramento... è un insegnamento, è un esempio, è un testamento, è un comandamento: Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”⁸². Partendo da questo dono di amore, il medesimo Papa menzionava la necessità di partecipare agli altri tale dono. D’altra parte il pane, per sua natura, va spezzato e condiviso, offerto ai bisognosi. Solo così il segno dell’Eucaristia raggiunge la sua efficacia.

Nel mondo della “virtualità”, il cristiano si fonda sulla concretezza, perché non dimentica che il Signore ha donato sé stesso, manifestandoci un amore vero, fatto di segni concreti. Per questo, con un’immagine sintetica e con uno slogan, intervistato da *Avvenire*, ebbi a dire: “La Chiesa si fa a tavola. E la tavola non è un luogo virtuale”⁸³. Con questa “metafora” intendevo sottolineare la necessità di ritornare al Cenacolo della comunione reale, al fine di vincere ogni paura e timore e investire le proprie forze per il cammino della fraternità. Solo questo itinerario permette di vincere gli iniziali timori e riconduce l’uomo a sperimentare, come gli Apostoli nel Cenacolo, la forza unificante e attraente dello Spirito Santo. Non è rimanendo nelle proprie abitazioni, ma è uscendo da sé stessi e andando incontro al fratello che si realizza la comunione e il Sacramento acquista tutta la sua efficacia.

A tal proposito, è sempre bene ritornare a quel Cenacolo della sera di Pentecoste, uniti alla Madre del Signore, per gustare la *soave ebbrezza dello Spirito Santo*. Gli Apostoli erano “unanimi in preghiera”, perché solo nella comunione fraterna e nella preghiera si manifesta

⁸¹ TOMMASO DA CELANO, *Vita di San Francesco*, in *Fonti Francescane*, 789.

⁸² PAOLO VI, *Omelia del Corpus Domini*, 28 maggio 1970.

⁸³ M. SECCIA, *In Tv e streaming abbiamo offerto speranza. Ora la paura si vince tornando al Cenacolo*, in *Avvenire*, 2 giugno 2020, p. 15.

la Chiesa, sposa di Cristo. Il medesimo Signore, prima di ascendere al Cielo, aveva raccomandato ai discepoli di non allontanarsi dalla città finché non sarebbero stati rivestiti dall'alto e i discepoli "stavano sempre nel tempio lodando Dio" (Lc 24,53). È in questo contesto che discende lo Spirito Santo, il quale consacra gli Apostoli alla missione. Senza la forza della preghiera vissuta in comunione, i discepoli non avrebbero ricevuto lo Spirito, e non sarebbe stati in grado di annunciare il mistero della salvezza. Quanto è importante, quindi, realizzare cammini di comunione, attorno all'unica Mensa!

Questo cammino di fraternità, celebrato e vissuto nel banchetto conviviale, apre il cuore alla gioia e alla speranza. Il medesimo dono cruento che Cristo stava per offrire all'umanità nel suo imminente sacrificio della croce è riprodotto, è moltiplicato, è perpetuato nel dono, identico ma incruento dell'Eucaristia. È impossibile, allora, non comprendere come tale dono non offra al mondo la speranza di una autentica risurrezione. Per amore, il Signore inventò questa straordinaria maniera di comunicarsi, l'Eucaristia. Questo amore, sempre presente e misteriosamente operante, è irrefrenabile:

*"siamo così conosciuti, ricordati, assediati da questo potente e silenzioso amore, che non ci dà tregua, che vuole a noi comunicarsi, che vuole da noi essere compreso, ricevuto, ricambiato"*⁸⁴.

Sarei veramente lieto se ogni sacerdote della diocesi visse l'amore eucaristico e lo comunicasse ai fedeli con creatività pastorale, soprattutto preparandosi alla celebrazione della Messa, meditando personalmente la Parola che è tenuto a presentare nell'omelia e celebrando i Divini Misteri con zelo e devozione. Facciamo seguire alla celebrazione eucaristica un tempo congruo per il ringraziamento e la preghiera personale, educando il nostro popolo al raccoglimento.

La Presenza Eucaristica e l'adorazione

40. La divina presenza eucaristica costituisce il fondamento del culto eucaristico. Papa Giovanni Paolo II ha spiegato il nesso ontologico tra la celebrazione e i momenti di adorazione dell'Eucaristia dichiarando che essa "è allo stesso tempo *sacramento-sacrificio, sacramento-comunione e sacramento-presenza*"⁸⁵. Non si può celebrare l'Eucaristia senza essere consapevoli della grandiosità di

⁸⁴ PAOLO VI, *Omelia Missa in Coena Domini*, 11 aprile 1968.

⁸⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor Hominis*, cit., n. 20.

quanto avviene sull'altare e senza assumere un atteggiamento di timore e di venerazione verso Dio che si offre ogni giorno per la nostra salvezza. Ciò che avviene realmente nella celebrazione dell'Eucaristia è che il sacerdote celebrante, totalmente identificato con Cristo, il vero Sommo Sacerdote, diventa l'*alter Christus*. Ciò non può che colmarci di stupore e di adorante venerazione. Anche ricevere la Comunione richiede fede nella immensità di ciò che sta per avverarsi, in quanto il Signore si dona all'anima, la abbraccia e desidera trasformarla e rigenerarla in Lui. Benedetto XVI spiegava l'adorazione con queste parole testuali:

“La parola greca (per adorazione) è proskynesis. Essa significa il gesto della sottomissione, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire... la parola latina per adorazione è ad-oratio, contatto bocca a bocca, bacio, abbraccio e quindi in fondo amore. La sottomissione diventa unione, perché colui al quale ci sottomettiamo è Amore. Così sottomissione acquista un senso, perché non ci impone cose estranee, ma ci libera in funzione della più intima verità del nostro essere”⁸⁶.

L'adorazione quindi è intimità con il Signore, riconosciuto come l'unico degno di ogni onore. Inoltre, il Signore offre il Suo Corpo e il Suo Sangue, nella celebrazione eucaristica quando, al momento della consacrazione, il Sacerdote ripete le parole e i gesti di Gesù, compiuti nell'ultima Cena, ubbidendo al comando stesso del Signore: “Fate questo in memoria di me”. In tal modo, realmente il pane e il vino sono convertiti nel medesimo Signore che sacramentalmente rinnova e perpetua il sacrificio della salvezza. Questo atto supremo d'amore del Signore è degno della più grande adorazione e la contemplazione adorante dell'Ostia e del Calice appena consacrati non fa altro che esprimere due punti assolutamente fermi della fede cattolica sull'Eucaristia: la transustanziazione, che avviene nell'istante stesso in cui termina la dizione delle parole consacratrici da parte del sacerdote⁸⁷ e la presenza reale di Cristo nel sacramento.

Soltanto l'adorazione apre il nostro cuore verso un senso autentico di partecipazione all'Eucaristia, poiché lo dilata all'esperienza del profondo amore di Dio manifestato nell'Eucaristia e verso un'unione vera e profondamente personale con Cristo al momento della Comu-

⁸⁶ BENEDETTO XVI, *Omelia in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù*, Colonia, 21 agosto 2005.

⁸⁷ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* III, 75, 7.

nione. In questo senso, le parole di Papa Benedetto XVI sono chiare: "Ricevere l'Eucaristia significa porsi in atteggiamento di adorazione verso Colui che riceviamo. Proprio così e soltanto così diventiamo una cosa sola con Lui e pregustiamo in anticipo, in qualche modo, la bellezza della liturgia celeste"⁸⁸. L'adorazione è quindi capace di rendere la celebrazione della Santa Eucaristia e il ricevere il SS.mo Corpo e Sangue di Cristo, pieni di significato e profondamente trasformanti. Altrimenti, la partecipazione al rito si ridurrebbe a puro esercizio meccanico.

L'adorazione trova un suo naturale sbocco in tutte le altre devozioni eucaristiche, dando ad esse significato e profondità. La devozione all'Eucaristia è la più nobile, perché ha per oggetto Dio; è la più salutare perché ci dà l'Autore della grazia; è la più soave perché soave è il Signore. Non lo dimentichiamo mai nell'ambito della programmazione pastorale.

Le Ore di Adorazione, cammino di santità

41. I grandi testimoni della salutare efficacia dell'adorazione eucaristica sono certamente i santi. Molti di loro si sono formati alla scuola dell'Eucaristia. Le diverse Congregazioni religiose presenti nella nostra diocesi potrebbero testimoniare quanto i loro rispettivi fondatori abbiano tenuto al culto eucaristico: innumerevoli sono i frutti dell'adorazione e non vi è santo dell'epoca moderna che non abbia instillato l'amore verso l'Eucaristia. Tra i numerosi testi utili per l'adorazione, ne ho rinvenuto uno, scritto da Suor Faustina Kowalska⁸⁹. Qui la Santa Religiosa sottolinea come l'Eucaristia fosse la fonte della sua speranza.

Lo offro come concreta esortazione a metterci con umiltà alla scuola dei santi che ci hanno lasciato una bella testimonianza e insegnamento sull'esperienza dell'adorazione. Si inizia sottolineando cosa è contenuto nell'Eucaristia, cioè il Signore Gesù, il quale rivela la misericordia del Padre nella grazia dello Spirito Santo. In questo modo, Suor Faustina vede il mistero trinitario riflettersi nell'Eucaristia. Tale mistero si comunica all'anima, perché il fine dell'Eucaristia è l'unione tra Dio e l'anima:

"O Ostia Santa, in cui è contenuta la Misericordia del Padre,

⁸⁸ BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, 2007, n. 66.

⁸⁹ Cfr. F. KOWALSKA, *La Misericordia Divina nella Mia Anima*, Città del Vaticano 1996, pp. 151-152.

del Figlio e dello Spirito Santo verso di noi, ma specialmente verso i poveri peccatori. O Ostia Santa, in cui è contenuto il prezzo infinito della Misericordia, che ripagherà tutti i nostri debiti, ma specialmente quelli dei poveri peccatori"⁹⁰.

La preghiera di Suor Faustina prosegue aprendosi alla speranza. La Santa ricorda tutti i motivi per cui l'Eucaristia è fontana di speranza, soprattutto nei momenti difficili e decisivi dell'esistenza:

*"O Ostia Santa, nostra unica speranza in tutte le sofferenze e contrarietà della vita. O Ostia Santa, nostra unica speranza fra le tenebre e le tempeste interiori ed esteriori. O Ostia Santa, nostra unica speranza in vita e nell'ora della morte. O Ostia Santa, nostra unica speranza fra i colpi dei nemici e gli assalti dell'inferno"*⁹¹.

La Speranza apre alla confidenza

42. Suor Faustina conclude la sua preghiera adorante, manifestando e rivelando la piena fiducia e confidenza nel Signore con queste parole:

"O Ostia Santa, confiderò in Te quando le difficoltà della vita supereranno le mie forze ed i miei sforzi risulteranno inutili. O Ostia Santa, confiderò in Te quando le tempeste sconvolgeranno il mio cuore ed il mio spirito atterrito comincerà a piegarsi verso il dubbio che corrode. O Ostia Santa, confiderò in Te quando il mio cuore comincerà a tremare ed un sudore mortale mi bagnerà la fronte. O Ostia Santa, confiderò in Te quando tutto si rivolgerà contro di me e la nera disperazione s'insinuerà nella mia anima. O Ostia Santa, confiderò in Te quando il mio sguardo si spegnerà per tutto ciò che è terreno, ed il mio spirito vedrà per la prima volta mondi sconosciuti. O Ostia Santa, confiderò in Te quando i miei impegni saranno al di sopra delle mie forze e l'insuccesso sarà per me la sorte abituale. O Ostia Santa, confiderò in Te quando l'osservanza delle virtù mi apparirà difficile e la mia natura si ribellerà. O Ostia Santa, confiderò in Te quando i colpi dei nemici saranno diretti contro di me. O Ostia Santa, confiderò in Te quando le mie fatiche ed i miei sforzi non verranno approvati dalla gente. O Ostia Santa, confiderò in Te quando sopra di me

⁹⁰ *Ibidem*, p. 151.

⁹¹ *Ibidem*, p. 152.

risuonerà il Tuo giudizio; in quel momento confiderò nell'oceano della Tua Misericordia. O Santissima Trinità, confido nella Tua infinita Misericordia. Iddio è mio Padre, quindi io, come Sua figliola, ho ogni diritto sul Suo Cuore divino e quanto più grandi sono le tenebre, tanto più decisa dev'essere la nostra fiducia. Non riesco a comprendere come si possa non aver fiducia in Colui che può tutto. Con Lui tutto, senza di Lui nulla. Egli, il Signore, non permetterà né lascerà che restino confusi coloro che hanno posto in Lui tutta la loro fiducia"⁹².

La Speranza fortezza nella prova

43. Se il primo frutto della speranza è l'apertura alla confidenza nel Signore, che viene rafforzata, il secondo frutto è la fortezza nella prova. Infatti, la speranza viene sollecitata proprio nei momenti difficili dell'esistenza umana, quando, in virtù della fede, è possibile "sperare contro ogni speranza". L'apostolo Paolo ci aiuta a mettere a fuoco il legame tra la fede e la speranza, quando, nella *Lettera ai Romani* ricorda l'esperienza di Abramo, il quale "credette, saldo nella speranza contro ogni speranza" (Rm 4,18). La speranza cristiana non si regge su ragionamenti, previsioni e assicurazioni umane; e si manifesta là dove non c'è più speranza, dove non c'è più niente in cui sperare, proprio come avvenne per Abramo, di fronte alla sua morte imminente e alla sterilità della moglie Sara. Si avvicinava la fine per loro, non potevano avere figli, e in quella situazione, Abramo credette e ha avuto speranza contro ogni speranza. La grande speranza si radica nella fede e proprio per questo è capace di andare oltre ogni speranza. Infatti, la speranza rende forti nella tribolazione e sostiene la pazienza, cioè quella disposizione del cuore che tende a sopportare le situazioni avverse con perseveranza. Sempre il medesimo Paolo mette in relazione la speranza e la pazienza. Infatti, proclama che "se speriamo quel che non vediamo, noi l'aspettiamo con pazienza" (Rm 8,25). Sempre nella medesima *Lettera ai Romani*, l'Apostolo esclama "Siate allegri nella speranza, pazienti nell'afflizione, perseveranti nella preghiera" (Rm 12,12). L'efficacia della pazienza è ben descritta nel libro dei *Proverbi*, laddove si legge che "con la pazienza si piega un principe e la lingua dolce spezza le ossa" (Prov. 25,15).

⁹² *Ibidem*, p. 152.

La Speranza alimenta il coraggio

44. La speranza cristiana infonde nell'anima ardore e coraggio, rappresentando un vero antidoto contro i falsi timori. Se le false speranze nascono dall'uomo e poggiano sull'uomo stesso, o anche sulle sue opere e le sue realizzazioni, la speranza viene da Dio e poggia su Dio. Consapevole di tale fondamentale differenza, sant'Agostino scriveva: "la trepidazione deriva dalla fragilità umana, la speranza dalla promessa divina. Quello per cui temi è tuo, quello per cui spera è dono di Dio in te"⁹³.

Infine, la speranza cristiana orienta alla vita eterna e vince la paura di affrontare il futuro. Serpeggia, infatti, soprattutto nel nostro tempo, una forte incertezza legata al futuro, che crea ansia e preoccupazione diffusa. Si ha più paura che desiderio del futuro. Ne sono segni preoccupanti, tra gli altri, il vuoto interiore che attanaglia molte persone, e la perdita del significato della vita. Tra le espressioni e i frutti di questa angoscia esistenziale vanno annoverati anche la drammatica diminuzione della natalità, il calo delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, la fatica, se non il rifiuto, di operare scelte definitive di vita anche nel matrimonio. Nella società contemporanea, prevale anche una sensazione di solitudine, mentre si moltiplicano le divisioni e le contrapposizioni. Tra gli altri sintomi di questo stato di cose, basti menzionare il grave fenomeno delle crisi familiari e del venir meno della stessa concezione di famiglia, il rinascere di alcuni atteggiamenti razzisti, l'egocentrismo che chiude su di sé singoli e gruppi, il crescere di una generale indifferenza etica e di una cura spasmodica per i propri interessi e privilegi. Agli occhi di molti, la globalizzazione in corso, invece di indirizzare verso una più grande unità del genere umano, rischia di seguire una logica che emargina i più deboli e accresce il numero dei poveri della terra. Anche nelle nostre comunità spesso si insinua questo tarlo di sfiducia e dubbio quando si avverte che i nostri programmi "pastorali" non attecchiscono o non trovano spazio per l'impegno quotidiano. Ogni battezzato, ogni operatore pastorale, nel prendere parte alla programmazione o alle varie iniziative assunte per la comunità, è chiamato a riflettere, vivere e sacrificarsi per il bene della comunità, ma soprattutto è invitato a fare affidamento alla grazia di Dio, altrimenti rischia di costruire sulla sabbia e le sue umane speranze restano deluse. Al contrario, nulla è perduto quando riesce si affida

⁹³ "Pavor est ex humana infirmitate, spes ex divina promissione. Quod paves tuum est, quod speras donum Dei est in te": AGOSTINO, *Expositio in Psalmis*, 30/2, 3.

tutto all'azione dello Spirito, nella consapevolezza che, seguendo il consiglio del Signore, si riesce a dire: "quando avete fatto quello che dovevate fare, allora dite: Siamo servi inutili" (Lc 17, 10).

A ben pensare, però, il clima di incertezza e di precarietà che caratterizza questo periodo è un implicito riconoscimento che la ragione, la scienza, la tecnica, la crescita economica da sole non bastano a liberare l'uomo e non sono sufficienti a compierne le speranze. L'uomo ha bisogno di scorgere un orizzonte più ampio e più stabile, ben comprendendo la direzione che è chiamata ad assumere la sua vita. Ricolmata di beni spirituali, l'esistenza è felice quando sperimenta la comunione di vita con Colui che disseta ogni arsura e appaga ogni desiderio, fino a giungere a garantire la vittoria sulla morte. Proprio questa speranza costituisce il fondamento della gioia, infonde coraggio e dona il premio eterno. Così la Chiesa annuncia, celebra, testimonia Cristo, sua speranza, e vede in Lui la realizzazione della piena salvezza.

Sarei veramente lieto che questo seme di speranza attecchisse in ogni luogo e forgiasse le nuove generazioni. Pertanto, è mio vivo desiderio che in ogni città e paese della diocesi sia garantita l'esposizione e l'adorazione del Santissimo Sacramento, quale segno di vita piena della Chiesa e speranza per il mondo. Almeno un giorno ogni settimana, magari il giovedì!

L'Eucaristia si espande nell'amore per i fratelli

45. L'istituzione dell'Eucaristia rappresenta il punto di arrivo di tutta la vita di Cristo. Non è soltanto anticipazione del suo sacrificio che si compirà sulla croce, ma anche sintesi di un'esistenza offerta per la salvezza dell'intera umanità. Quando prendiamo e mangiamo quel Pane, noi veniamo associati alla vita di Gesù, entriamo in comunione con Lui, ci impegniamo a realizzare la comunione tra di noi, a trasformare la nostra vita in dono, soprattutto ai più poveri.

Il Cristo, che ci nutre sotto le specie consacrate del pane e del vino, è lo stesso che ci viene incontro negli avvenimenti quotidiani; è nel povero che tende la mano, è nel sofferente che implora aiuto, è nel fratello che domanda la nostra disponibilità e aspetta la nostra accoglienza. È nel bambino che non sa niente di Gesù, della salvezza o che non ha la fede, così come è nell'anziano e nell'ammalato. È in ogni essere umano, anche il più piccolo e indifeso. L'Eucaristia, sorgente di amore per la vita della Chiesa, è scuola

di carità e di solidarietà. Chi si nutre del Pane di Cristo non può restare indifferente dinanzi a quanti non hanno pane quotidiano.

La Chiesa offre anche a coloro che stanno per lasciare questa vita, oltre all'Unzione degli Infermi, l'Eucaristia come viatico. Nel passaggio al Padre, la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo si manifesta come seme di vita eterna e potenza di risurrezione: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6,54). I sacerdoti e i ministri straordinari non manchino mai di andare incontro ai malati, donando loro il Sacramento.

L'Eucaristia è carità. È doveroso, come ha sempre fatto la Chiesa, sostenere e aiutare i poveri, valorizzando e potenziando la *Caritas* il servizio delle mense e tutte le istituzioni benefiche così presenti in tante nostre realtà parrocchiali. D'altra parte, chi si nutre del Corpo e Sangue del Signore non può non pensare ai fratelli. San Giovanni Crisostomo scriveva: "Vuoi onorare il corpo di Cristo? Dopo averlo onorato in chiesa, non disprezzarlo quando è coperto di stracci fuori della porta della chiesa. Colui che ha detto "questo è il mio corpo" ha detto anche "questa è la mia fame". Che importa che la mensa del Signore scintilli di calici d'oro, mentre lui muore di fame? Che senso ha offrirgli porpora e oro, e rifiutargli un bicchiere d'acqua? Rendi bella la casa del Signore, ma non disprezzare il mendicante, perché il tempio di carne di questo fratello è più prezioso del tempio di pietre"⁹⁴.

La vera ed autentica solidarietà cristiana dunque non può che prendersi cura dei più poveri e bisognosi, perché è portando il peso gli uni degli altri che si compie la legge di Cristo. Il Pane eucaristico ci spinge, come comunità cristiana, a intensificare lo spirito di sacrificio per venire incontro alle vecchie e alle nuove povertà e sollevare quegli uomini che, per varie circostanze, si trovano nel bisogno. Sono lieto dell'impegno che la nostra Chiesa vive nel servizio di carità in tutti i suoi ambiti. Sono veramente encomiabili tutti i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i volontari che lavorano nelle carceri, negli ospedali, nelle Case di cura per anziani, nelle mense per i poveri, nei vari istituti che si occupano delle differenti dipendenze o si prendono cura dei disabili. Testimoniamo a tutti questi nostri fratelli più bisognosi *la forza edificante della speranza!*

Nello stesso tempo, avverto la necessità di rivolgere un forte appel-

⁹⁴ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omellie sul vangelo di Matteo*, Omelia 50, 3-4; in PG 58, 508-509.

lo alla comunità civile, affinché gli ultimi e gli emarginati siano posti al centro dell'attenzione della vita pubblica.

Maria Donna Eucaristica

46. Vorrei concludere anche questa seconda parte della Lettera pastorale, facendo riferimento a Maria, Donna dell'Eucaristia. Questa bella definizione di Giovanni Paolo II⁹⁵ indica come tutta la vita della Madonna sia stata eucaristica.

Vi sono diversi elementi in virtù dei quali è possibile arguire la presenza della Madonna nel momento dell'istituzione dell'Eucaristia quella sera del Giovedì santo. Infatti, ella era a Gerusalemme, in quella Pasqua giacché la ritroviamo ai piedi della croce il Venerdì santo; Maria conosceva perfettamente il Cenacolo, cioè il luogo dove il Signore istituì il Sacramento, così come ci ricordano gli *Atti degli Apostoli* (At 2,42). Infine, la Madre del Signore non aveva altri con cui celebrare la Pasqua, se non il suo Figlio, il suo unico Figlio. Comunque, al di là della presenza della Vergine nel giorno dell'Istituzione dell'Eucaristia, quel che conta è che Ella condivise con gli Apostoli la "frazione del pane", nome con cui veniva indicata tra i primi cristiani la Celebrazione Eucaristica. Come scriveva San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* è utile soffermarsi sull'amore devoto e sincero con cui la Madre doveva ricevere il Sacramento del Corpo del Signore, visto che Lei lo aveva portato in grembo. Quanta gioia inondava il cuore di Maria ogni volta che si nutriva del Sacramento!⁹⁶

Tutta la vita di Maria fu eucaristica. Infatti, a Cana di Galilea, il Signore Gesù inaugura i segni e rivela la sua gloria, proprio su impulso della Vergine, la quale, facendo notare che gli sposi "non hanno più vino", invita i servi a fare "ciò che Gesù vi dirà" (*Gv* 2, 1-11). Questo invito della Vergine costituisce l'ultima parola che Ella pronuncerà in tutta la Scrittura, rappresentando una specie di *testamento* da parte della Madre. Il suo appello è quello di ascoltare la voce del Figlio: *Fate quello che lui vi dirà*. Questa espressione di Maria offre una chiave di lettura stupenda delle parole di Gesù che, istituendo l'Eucaristia, esclama: *Fate questo in memoria di me*.

Se a Cana la Vergine non solo è presente, ma interviene nel miracolo compiuto dal Signore, lo stesso può dirsi nel compimento del miste-

⁹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, cit., nn. 53-58.

⁹⁶ *Ibidem*, n. 56.

ro della redenzione avvenuto a Pasqua. Quel Venerdì santo la Madre di Gesù stava ai piedi della croce e offriva sé stessa, unitamente al sacrificio del suo Figlio, vivendo pienamente quanto Simeone le aveva preannunciato: *E a te una spada trafiggerà l'anima*.

Per questo la Chiesa, in ogni Preghiera Eucaristica, sempre ricorda la Beata Vergine Maria. Ella fu il primo ostensorio di Cristo, allorquando, con la sua materna presenza, mostrò ad Elisabetta, sua parente, la presenza del Figlio di Dio che dimorava nel suo grembo. Fu la perfetta discepolo della lode giacché nel *Magnificat* cantò l'amore di Dio chinatosi "sull'umiltà della sua serva"; Maria visse anche la dimensione *comunione* dell'Eucaristia, quando radunò attorno a Lei, umile e silenziosa, la Chiesa nascente e fu anche la prima a sperimentare "in anima e corpo" l'unione perfetta con il Signore della gloria, nel mistero dell'Assunzione.

Maria fu donna eucaristica, perché Madre di speranza. In Lei trova eco la speranza di tutta la Chiesa. Come figlia di Sion, Maria *attese* l'avvento del Salvatore, in qualità di Madre di Dio lo portò in grembo e lo allevò, in quanto Madre dei discepoli invitò a sperare nel compimento della Parola, giacché non avrebbe potuto conoscere il sepolcro, Colui che era venuto per donare la vita e la vita in abbondanza.

In Maria la speranza diviene certezza nella promessa futura, poiché in Lei si compie la gloria del Regno di Dio e il trionfo su satana è chiaro e definitivo. Nel suo Cuore Immacolato non vi è spazio per la macchia del peccato che corrode la speranza, in quanto in Lei è racchiuso il tesoro della grazia e della misericordia di Dio, riconosciuto come "mio salvatore".

Volgiamo pertanto il nostro sguardo a Maria, stella della speranza, e giungeremo sicuri al sospirato porto dell'eternità, dove Ella ci attende con cura e premura di Madre, unitamente al suo Divin Figlio, il Signore Gesù.

CAPITOLO III

POSSIBILI ORIZZONTI PASTORALI ALLA LUCE DELL'ASCOLTO CONTEMPLATIVO DEL MISTERO EUCARISTICO

47. Dopo aver evidenziato lo stretto legame tra la speranza cristiana e il mistero eucaristico, intendo ora fornire degli orientamenti che guidino il nostro impegno pastorale. Vorrei però ricordare che a nulla servirebbero tali concrete indicazioni, se non fossero ancorate, dalla virtù della speranza, al mistero centrale della nostra fede: la salvezza che il Padre ha rivelato nel suo Figlio, fattosi uomo, il quale ci ha amato donandoci la sua vita divina che lo Spirito Santo infonde nei nostri cuori.

Già nella mia prima lettera pastorale ho dato delle indicazioni orientate a fare dell'*ascolto* una dimensione fondamentale dell'attività pastorale che, a livello diocesano, comportasse una ristrutturazione degli uffici pastorali, e che a livello parrocchiale, spingesse a un rinnovamento degli organismi di comunione e dell'attività delle comunità. I suggerimenti ivi contenuti sono suddivisi per i vari settori che compongono la Chiesa di Lecce. Ora, non intendo allungare l'elenco delle cose da fare, ma vorrei piuttosto richiamare linee e orizzonti pastorali che il tempo dell'emergenza per coronavirus ha sollecitato come una necessità non più rinviabile, così come ha opportunamente ribadito la recente Istruzione *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, a cura della Congregazione per il Clero, del 29 giugno 2020.

In apertura del documento leggiamo:

“Le situazioni descritte dalla presente Istruzione rappresentano

*una preziosa occasione per la conversione pastorale in senso missionario. Sono infatti inviti alle comunità parrocchiali a uscire da se stesse, offrendo strumenti per una riforma, anche strutturale, orientata a uno stile di comunione e di collaborazione, di incontro e di vicinanza, di misericordia e di sollecitudine per l'annuncio del Vangelo*⁹⁷.

Rivedere gli ambiti della pastorale alla luce dell'essenzialità

48. La prima modalità che ci deve accompagnare in questo tempo di crisi pandemica è il ritorno all'*essenzialità*. L'Eucaristia ce la rivela a più livelli, in quanto non solo il Signore ha scelto un modo sobrio e non appariscente per essere in mezzo a noi, ma soprattutto perché Lui è presente nel Sacramento in modo *essenziale e sostanziale*.

Questa parola *essenzialità* ricorre frequentemente nell'insegnamento più recente di Papa Francesco⁹⁸ e nella menzionata *Instructio* della Congregazione per il Clero⁹⁹.

In riferimento alla vita cristiana, la parola *essenzialità* richiama subito altre parole che definiscono in stile evangelico e in tono eucaristico l'attività pastorale, come ad esempio: accoglienza, ascolto, dialogo, misericordia, amabilità, sobrietà, profondità.

Una forma di *essenzialità* pastorale l'abbiamo vissuta nel tempo del *lockdown*: abbiamo ricevuto e offerto la Parola di Dio attraverso i mezzi di comunicazione.

Abbiamo però vissuto anche una privazione di vita sacramentale avvertendo, in particolare, la mancanza dell'Eucaristia.

A ciò che abbiamo avuto e a ciò che ci è mancato di più dobbiamo guardare con maggiore attenzione e interesse.

⁹⁷ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, cit., n. 2.

⁹⁸ Cappella S. Marta, Venerdì, 17 gennaio 2020: "L'essenziale è il rapporto con Dio".

Omelia di Pasqua 11 aprile 2020: "Ma perché questo gesto? Si tratta di una sorta di "catechesi della sottrazione", una catechesi visiva che ci ricorda che il pensiero e lo spirito del cristiano devono concentrarsi sull'essenziale, sulla Parola e sull'Eucarestia".

Angelus 9 marzo 2014: "Dobbiamo disfarci da idoli e cose vane e costruire la nostra vita sull'essenziale".

⁹⁹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, cit., n. 20.

Richiamo quindi la necessità di:

- incrementare l'impegno attorno alla Parola di Dio, sotto l'aspetto liturgico, catechetico, formativo;
- evidenziare l'intimo nesso tra Parola di Dio e vita sacramentale. Gesù stesso è la Parola che si fa Sacramento. Gradualmente, con pazienza e tatto pedagogico, è necessario accompagnare le persone a comprendere come senza l'assimilazione della Parola di Dio, la partecipazione alla Santa Messa e agli altri sacramenti si ridurrebbe a un atto meramente rituale e, probabilmente, sterile.
- studiare delle modalità attraverso le quali poter dosare la preparazione ai sacramenti nelle due fasi essenziali: sia prima che dopo la celebrazione degli stessi. La prassi delle nostre comunità prevede scrupolosamente solo la prima fase: quella preparatoria. La seconda fase, invece, che dovrebbe avere una dimensione *mistagogica*, è completamente trascurata. Sarebbe auspicabile che entrambe le fasi prevedessero degli itinerari che, a partire dalla catechesi, giungano a radicarsi in esperienze di vita di comunità, in gesti di gratuita carità e in azioni liturgiche sentite e partecipate, in modo da essere lievito e fermento¹⁰⁰.
- snellire, con un po' di coraggio, le modalità con cui si celebrano i sacramenti che, spesso, arricchiti da orpelli e cornici oscurano il senso spirituale dell'evento liturgico. I Sacramenti devono essere celebrati essenzialmente come incontro con la Grazia. In particolare è bene rivedere le modalità di alcune celebrazioni più esposte alla logica consumistica, quali le prime comunioni, le cresime, i matrimoni e perfino i funerali. Occorre recuperare il valore della Festa che va ben oltre i festeggiamenti.
- dare più visibilità ad altri sacramenti, il cui aspetto celebrativo spesso è reso marginale e insignificante, come la celebrazione del Sacramento della Penitenza e dell'Unzione degli infermi. È necessario recuperarne la dimensione comunitaria, dando il giusto spazio alla Parola, in particolare nel sacramento della confessione.

¹⁰⁰ *Ibidem*, n. 23. Sarebbe opportuno proporre percorsi mistagogici che facciano riferimento alla Parola e ai documenti del Magistero e alimentino la vita di Grazia scaturita dai sacramenti celebrati.

La vita spirituale anima dell'agire pastorale

49. La contemplazione dell'Eucaristia ci invita a rivedere la nostra vita spirituale, evitando, come ha ricordato Papa Francesco, due nemici striscianti che si aggirano nella vita della Chiesa: le forme di *neognosticismo* e di *neopelagianesimo*¹⁰¹.

La prima forma riguarda una vita cristiana che si presenta esteriormente perfetta, molto curata ma disincarnata, tutta concepita nella testa delle persone ed estranea alla vita reale, perché narcisistica. In questo caso, il rischio è quello di presentarsi al mondo come "una setta" chiusa e perfetta al suo interno, non in grado di chiedere perdono per i propri errori e per le fragilità umane e incapace di riconoscere la propria perenne inadeguatezza dinanzi alla grandezza del Mistero che annuncia.

La seconda forma concerne una vita cristiana impeccabile nell'organizzazione, tutta incentrata su di sé e non su Dio, che riduce il cristianesimo a una dottrina morale senza alcun bisogno dell'intervento della grazia. In questo caso, la sfida che ci è posta dinanzi è quella di ribadire la centralità di un'etica della grazia contro un'etica delle norme da osservare. Occorre pertanto riaffermare quella grazia spirituale senza di cui non si dà l'umano e rianimare la fede nella vita delle persone. Anche questo diviene uno stile pastorale eucaristico, se consideriamo come il Signore voglia farsi riconoscere nel Sacramento per mezzo della fede e non attraverso sofisticati ragionamenti o aride discussioni.

Allo stesso tempo, occorre evitare forme di spiritualità che portino allo sterile intimismo. Anche questo richiamo scaturisce dalla spiritualità eucaristica: il Signore ha scelto un cibo comune per donarsi, e si è offerto non a un piccolo gruppo, ma all'intera umanità, dimostrando come l'Eucaristia sia il cibo dei poveri, il pane degli infermi, il sostegno dei peccatori.

La vita spirituale di ogni credente non può prescindere da un amore per il dialogo e il rispetto delle altre religioni e culture.

*"La Chiesa apprezza l'azione di Dio nelle altre religioni, e nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini"*¹⁰².

¹⁰¹ *Ibidem*, n. 23.

¹⁰² FRANCESCO, Lettera Enciclica *Fratelli Tutti*, 3 ottobre 2020, n. 277.

Rivedere modalità e stile di approccio con le persone

50. A cominciare dai presbiteri, sarà opportuno rivedere le priorità per cui spendere le nostre energie. La parziale mancanza di una pratica sacramentale, attorno alla quale erano impiegate la gran parte delle energie pastorali, non dovrà essere interpretata come una deriva verso la scristianizzazione ma potrà essere sostituita con una pastorale della cura spirituale delle singole persone¹⁰³, in particolare nella loro dimensione familiare. Occorre varcare la soglia della casa per mettersi in ascolto contemplativo e così poter donare quella Speranza che nasce dal Vangelo. Tutto questo costituirebbe il secondo momento di quell'invito all'ascolto proposto nella prima lettera pastorale *Ascolta popolo mio*.

La persistenza di una mentalità clericale da parte dei presbiteri impedisce l'affermarsi della corresponsabilità dei laici. Dedicare energie alla formazione dei laici (per non continuare a lamentarsi del fatto che mancano laici maturi, responsabili, consapevoli della loro identità e missione nella chiesa e nel mondo), è, oggi, una urgente necessità. Occorre che i sacerdoti stabiliscano con i laici un vero dialogo, senza mantenere distanze "sacrali" per far valere la loro autorità.

Da parte dei fedeli laici, invece, sarebbe auspicabile meno servilismo, più audacia e vero spirito evangelico nel rispetto dei ministeri e carismi di ciascuno.

Inoltre, bisognerebbe favorire un confronto periodico tra le aggregazioni laicali più presenti nella nostra chiesa locale, perché le scelte formative e di apostolato non siano decise da pochi, ma nascano da un laboratorio permanente rispettoso di tutti.

Rimettere in circolazione la "Speranza"

51. La "Speranza" è spesso presentata frettolosamente come una forma di ottimismo ad oltranza mentre, in realtà, essa è dono di Dio che ci spinge ad andare con fiducia incontro a Lui, il Quale è l'Eterno Veniente. Ora, dopo aver trattato l'aspetto teologico e dottrinale della speranza, desidero individuare, con la vostra collaborazione, alcune linee guida che permettano di introdurre nel nostro agire quotidiano, tanto come pastori che come fedeli laici, gli effetti benefici di questa virtù teologale.

Liberati da un'idea sbagliata e qualunquista della Speranza, che ha

¹⁰³ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, cit., n. 25-26.

portato tanti non credenti a considerare i cristiani come gente passiva che si aspetta tutto dall'alto, sperare diviene allora il contrario di stare fermi.

A questo proposito le parole di Papa Francesco sono molto illuminanti:

“Non è vero che “finché c'è vita, c'è speranza”, come si usa dire. Semmai è il contrario: è la speranza che tiene in piedi la vita, che la protegge, la custodisce e la fa crescere. Se gli uomini non avessero coltivato la speranza, se non si fossero afferrati a questa virtù, non sarebbero mai usciti dalle caverne, e non avrebbero lasciato traccia nella storia del mondo. È quanto di più divino possa esistere nel cuore dell'uomo(...). La speranza è la spinta nel cuore di chi parte lasciando la casa, la terra, a volte familiari e parenti – penso ai migranti –, per cercare una vita migliore, più degna per sé e per i propri cari. Ed è anche la spinta nel cuore di chi accoglie: il desiderio di incontrarsi, di conoscersi, di dialogare... La speranza è la spinta a “condividere il viaggio”, perché il viaggio si fa in due: quelli che vengono nella nostra terra, e noi che andiamo verso il loro cuore, per capirli, per capire la loro cultura, la loro lingua. E' un viaggio a due, ma senza speranza quel viaggio non si può fare. La speranza è la spinta a condividere il viaggio della vita”¹⁰⁴.

Dunque la speranza è una virtù operativa. Come cristiani, dobbiamo far sì che le nostre opere siano sempre ispirate dalla fede e dalla speranza: ciò è la prova che operiamo davvero nella carità.

Pertanto, siamo chiamati ad essere custodi della nostra speranza e di quella dei fratelli e delle sorelle che fanno parte della nostra comunità. Ciò non significa curare il nostro e l'altrui buon umore, ma aiutarci a guardare avanti dove ci aspetta sempre il Signore Gesù, nostra Speranza, con le sue promesse.

La Speranza cristiana diventa allora quell'*essenziale* che dobbiamo recuperare e rimettere in circolazione nella nostra attività pastorale di ogni giorno.

La Speranza, poi, è una virtù umile. Essa stessa è umiltà, come già detto. Nella misura in cui il nostro stile di vita sarà umile, sarà anche ricco di speranza, la quale è ancorata non sulle realtà di questo mondo, ma sulla fiducia in Cristo che così testimonieremo ai fratelli che

¹⁰⁴FRANCESCO, Udienza generale, 27 settembre 2017.

guardano a noi. In altri termini, mettiamo in pratica quello che Gesù stesso ci raccomanda: essere nel mondo, ma non del mondo. Chi reputa le cose di questo mondo come le uniche necessarie difficilmente sentirà il bisogno di praticare la Speranza.

Eucaristia e Speranza: un *unicum* essenziale

52. Ho già illustrato la centralità e la ricchezza dell'Eucaristia e l'intensità di vita spirituale che deriva dal nostro rapporto profondo e costante con essa. Mi preme raccomandare nuovamente la cura da avere nelle celebrazioni liturgiche che si avvarranno della novità della terza edizione del Messale Romano.

Ora ci chiediamo: come fare dell'Eucaristia la forza di propulsione della Speranza cristiana?

In questo momento storico, come comunità cristiana, non possiamo sottrarci a questa sfida. Senza il pericolo di fraintendimenti è tempo di sottolineare la "dimensione sociale" dell'Eucaristia.

Nell'Enciclica *Fratelli tutti* il Santo Padre ha sottolineato come dall'Eucarestia sgorgi anche la dimensione sociale dell'amicizia e della fraternità:

"Le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale sono sempre state tra le mie preoccupazioni... consegno questa Enciclica sociale... affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole"¹⁰⁵.

Così, l'Eucaristia, fonte e il culmine di tutta la vita cristiana, diventa anche centro di tutte le mense dell'umanità.

¹⁰⁵ FRANCESCO, *Fratelli Tutti*, cit., n. 5-6.

CONCLUSIONE

53. Desidero concludere questa mia lettera invitandovi a non cessare di centrare il nostro cuore in Gesù, il testimone della speranza. Da lui il cristiano attinge la forma e lo stile della speranza. Egli insegna che una vita ricolma di speranza è un'esistenza che non ripone in sé o nelle proprie prestazioni la fiducia fondamentale, ma piuttosto in Dio e nella sua grazia. Nella sua condizione umana, Gesù è sempre stato sostenuto dalla speranza nel Padre. La relazione vitale col Padre che la morte in croce ha scosso profondamente ma non infranto e che, anzi, ha intensificato e rinsaldato scandisce e costituisce la speranza di Gesù. La speranza è stata per Gesù il modo di vivere tutta la sua terrena esistenza fino alla morte nella comunione con il Dio della vita. Egli è uguale al Padre nella divinità, eppure è totalmente dipendente dal Padre. Infatti, afferma che "mio cibo è fare la volontà del Padre" o anche "le parole che vi dico non le dico da me, ma il Padre che è con me compie le sue opere" (Gv 14,10). Questa perfetta comunione con il Padre è la radice della testimonianza della speranza di Cristo. Tale speranza si fonda sull'ascolto docile del progetto del Padre. Infatti, il Figlio è il primo ascoltatore del Padre. La lettera agli Ebrei pone sulle labbra del Verbo incarnato, la parola del Salmo, rivolta al Padre: "Tu non hai voluto né sacrificio, né offerta, un corpo mi hai preparato. Allora ho detto: Ecco io vengo Signore per fare la tua volontà" (Eb 10,5).

Gesù, tuttavia, non è per noi semplicemente il testimone della speranza. Egli è ben di più: è la *sorgente*, la *forza* e la *meta* della speranza: "Cristo Gesù nostra speranza" (1Tm 1, 1). Il cristiano vive non una sua speranza, sia pure modellata su quella di Cristo, ma la speranza della grazia; ossia vive del dono di Dio come giustificazione già operante per la fede e condivide la tensione salvifica verso il compimen-

to del Cielo. “La speranza teologale è questo “*già*” della vita nuova in Cristo verso la piena e integrale “*conformazione*” a lui (cfr. Fil 3,20-21). Questa incorporazione a Cristo, suscitatrice della speranza teologale, avviene per il dono creatore e vivificante dello Spirito (cfr. 1Gv 4,13; 2,24)”¹⁰⁶. Lo Spirito di Dio suscita nel credente la consapevolezza della figliolanza divina, che lo rende vero fratello del Signore nella fede. L’incorporazione a Cristo avviene per mezzo dell’adesione alla Sua divina Persona, incontrata nella fede: “Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E, se figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo” (Rm 8,16-17). A questo punto il linguaggio della speranza è mutato: non si tratta più della *speranza di*, ma della *speranza in*. Le speranze che sono aspettative umane e terrene sono trascese in una speranza che è consegna di sé nelle mani del Risorto. Tale speranza si converte inevitabilmente in fede. Per questo, l’autore della Lettera agli Ebrei lega strettamente la “*immutabile professione della speranza*” alla “*pienezza della fede*” (cf. Eb 10,22-23). Papa Benedetto XVI scrive così: “La fede non è soltanto un personale protendersi verso le cose che devono venire ma sono ancora totalmente assenti; essa ci dà qualcosa. Ci dà già ora qualcosa della realtà attesa, e questa realtà presente costituisce per noi una «prova» delle cose che ancora non si vedono. Essa attira dentro il presente il futuro, così che quest’ultimo non è più il puro «non ancora». Il fatto che questo futuro esista, cambia il presente; il presente viene toccato dalla realtà futura, e così le cose future si riversano in quelle presenti e le presenti in quelle future”¹⁰⁷. Cristo, dunque, è la nostra speranza. Egli è speranza per noi, perché noi speriamo in Cristo. In noi vive la certezza che quanto si è compiuto in Cristo è caparra e pegno di quanto si compirà in noi. Cristo è già la nostra speranza, perché la sua Pasqua non ci sta davanti come un traguardo tutto da conquistare, ma ci coinvolge quale evento che avviene nell’oggi della nostra vita e della nostra storia e ci conduce verso il compimento escatologico. In questo senso il Papa scrive: “Il presente viene toccato dalla realtà futura, e così le cose future si riversano in quelle presenti e le presenti in quelle future”. È anche per questo che la fede in Cristo non ha mai guardato solo indietro, né mai solo verso l’alto, ma sempre anche in avanti”¹⁰⁸.

¹⁰⁶ Cfr. M. COZZOLI, *Etica teologale. Fede Carità Speranza*, Cinisello Balsamo 1991, pp. 255-264.

¹⁰⁷ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe Salvi*, 2007, n. 40.

¹⁰⁸ *Ibidem*, n. 41.

Con questo sguardo rivolto al futuro compimento, la nostra Chiesa annuncia la speranza che non muore e testimonia al mondo la sua fede nel Signore Risorto, vita della nostra vita.

Lecce, 6 novembre 2020

Anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale.

+  Michele Seccombe

SOMMARIO

Introduzione.....	3
<i>La Speranza in tempi di disagio.....</i>	<i>4</i>
<i>La Speranza dà senso al dolore</i>	<i>5</i>
<i>Il motivo della lettera</i>	<i>5</i>
Il Verbo è la nostra Speranza	8
<i>Alcuni segni del nostro tempo tra crisi e speranze</i>	<i>8</i>
<i>La solidarietà in tempo di crisi genera e alimenta la speranza</i>	<i>9</i>
<i>Apertura alla Speranza.....</i>	<i>10</i>
<i>La Speranza cristiana</i>	<i>10</i>
<i>L'origine della Speranza: la Parola di Dio in Cristo Gesù</i>	<i>11</i>
<i>Il cammino della Speranza: l'incontro con Gesù nella preghiera ...</i>	<i>12</i>
<i>L'icona dei discepoli di Emmaus. Prima tappa: Dio ci cerca</i>	<i>12</i>
<i>Seconda tappa: Dio ci ascolta.....</i>	<i>13</i>
<i>Terza tappa: Dio ci parla.....</i>	<i>14</i>
<i>Quarta tappa: Dio ci incontra e si comunica.....</i>	<i>15</i>
<i>I discepoli di Emmaus e i momenti della preghiera</i>	<i>15</i>
<i>Le difficoltà nella preghiera: vincere le tentazioni</i>	<i>16</i>
<i>La preghiera, seme di Speranza.....</i>	<i>17</i>
<i>La parrocchia Cenacolo di preghiera nell'ascolto della Parola.....</i>	<i>18</i>
<i>La Parola di Dio nella Liturgia e la sua cura in parrocchia.....</i>	<i>19</i>
<i>La "dimensione sacramentale" della Parola</i>	<i>21</i>
<i>La Parola di Dio nella Catechesi.....</i>	<i>22</i>
<i>La Parola è il cuore della Catechesi</i>	<i>22</i>
<i>La Parola forgia lo stile della Catechesi</i>	<i>23</i>
<i>La Catechesi è atto comunitario.....</i>	<i>23</i>
<i>La Vergine Maria, icona della Parola e modello di preghiera</i>	<i>26</i>
L'Eucarestia è il segno della Speranza	28
<i>Popolo Sacerdotale</i>	<i>28</i>
<i>Eucaristia, Pasqua del Signore</i>	<i>29</i>
<i>L'Eucaristia, vero motivo della nostra speranza.....</i>	<i>30</i>

<i>Il Sacrificio della Messa fonte di speranza.....</i>	31
<i>L'Eucaristia, dono d'amore infinito e speranza certa.....</i>	33
<i>L'Eucaristia, pegno della risurrezione futura.....</i>	34
<i>L'Eucaristia farmaco di immortalità.....</i>	35
<i>L'Eucaristia banchetto del Regno</i>	35
<i>L'Eucaristia banchetto di comunione</i>	36
<i>L'Eucarestia sacrificio di lode</i>	37
<i>L'Eucaristia, Presenza ricolma di speranza.....</i>	40
<i>La Presenza Eucaristica segno di perfetta carità</i>	41
<i>La Presenza Eucaristica e l'adorazione.....</i>	42
<i>Le Ore di Adorazione, cammino di santità.....</i>	44
<i>La Speranza apre alla confidenza.....</i>	45
<i>La Speranza forza nella prova.....</i>	46
<i>La Speranza alimenta il coraggio.....</i>	47
<i>L'Eucaristia si espande nell'amore per i fratelli.....</i>	48
<i>Maria Donna Eucaristica</i>	50

Possibili orizzonti pastorali alla luce dell'ascolto

contemplativo del mistero eucaristico	52
<i>Rivedere gli ambiti della pastorale alla luce dell'essenzialità</i>	53
<i>La vita spirituale anima dell'agire pastorale.....</i>	55
<i>Rivedere modalità e stile di approccio con le persone</i>	56
<i>Rimettere in circolazione la "Speranza"</i>	56
<i>Eucaristia e Speranza: un unicum essenziale.....</i>	58

Conclusion.....	59
------------------------	-----------

